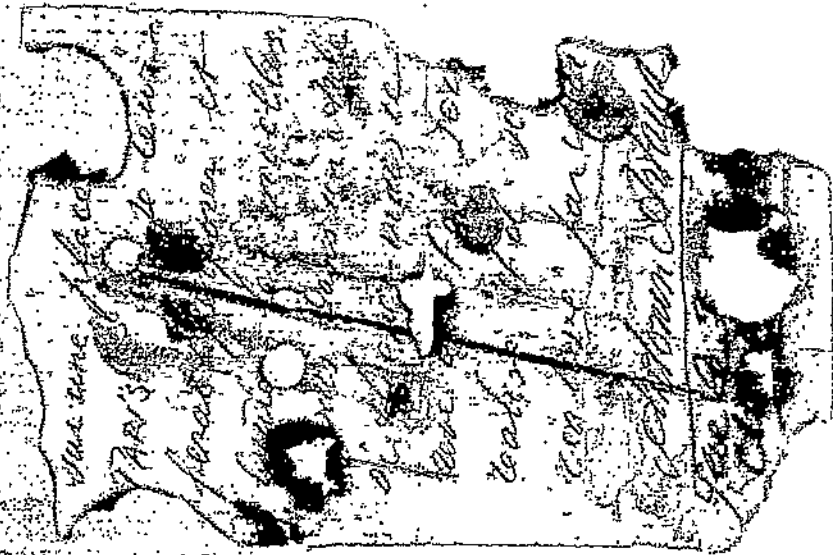


Biblioteca Adelphi 665

*Antonin Artaud*

SCRITTI DI RODEZ



*Antonin Artaud*

# SCRITTI DI RODEZ

1943-1946

*A cura di Rolando Damiani*

DELLO STESSO AUTORE:

*Al paese dei Tarahumara e altri scritti.*

*Etiogabalo*

*Succubi e supplizi*

*Van Gogh il suicidato della società*



ADELPHI EDIZIONI

INDICE

TITOLI ORIGINALI:

*Lettres écrites de Rodez 1943-1944 (Œuvres complètes, X)*  
*Lettres écrites de Rodez 1945-1946 (Œuvres complètes, XI)*  
*Nouveaux écrits de Rodez*

LETTERE

A Jean Paulhan [22 gennaio 1943]	17
A Robert Desnos [29 gennaio 1943]	18
Al dottor Gaston Ferdière (12 febbraio 1943)	18
Al dottor Jacques Latrémolière (15 febbraio 1943)	20
A Jean Paulhan (17 febbraio 1943)	22
Al dottor Jacques Latrémolière (25 marzo 1943)	23
A Frédéric Delanglade (29 marzo 1943)	24
Al dottor Gaston Ferdière (29 marzo 1943)	26
Al dottor Gaston Ferdière (7 aprile 1943)	31
A Jean-Louis Barrault (15 aprile 1943)	31
Al dottor Jacques Latrémolière (29 aprile 1943)	34
Al dottor Gaston Ferdière (18 maggio 1943) [I]	35
Al dottor Gaston Ferdière (18 maggio 1943) [II]	37
Al dottor Gaston Ferdière (18 maggio 1943) [III]	37
Alla signora Ferdière (10 giugno 1943)	39
Al dottor Gaston Ferdière (25 giugno 1943)	40
Al dottor Gaston Ferdière (12 luglio 1943)	45
A Frédéric Delanglade (18 luglio 1943)	50
Al dottor Jacques Latrémolière (19 luglio 1943)	58
Al dottor Gaston Ferdière (20 luglio 1943)	

© ÉDITIONS GALLIMARD PARIS

© 2017 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-5159-8

Anno	Edizione
2020	1
2019	2
2018	3
2017	4
	5
	6
	7

Al dottor Jacques Latrémolière (31 luglio 1943) 63  
 Al dottor Gaston Ferdière (13 agosto 1943) 66  
 Al dottor Gaston Ferdière (17 settembre 1943) 71  
 Alla signora Artaud (17 settembre 1943) 74  
 Al dottor Gaston Ferdière (25 settembre 1943) 75  
 A Jean Paulhan (30 settembre 1943) 77  
 Al dottor Gaston Ferdière [fine settembre 1943] 79  
 A Jean-Louis Barrault (5 ottobre 1943) 81  
 A Jean Paulhan (5 ottobre 1943) 83  
 A Jean Paulhan (7 ottobre 1943) 85  
 A Sonia Mossé (10 ottobre 1943) 95  
 A Pierre Souvtchinsky (13 ottobre 1943) 99  
 Al signor Pierre Laval, presidente del consiglio, Vichy  
 : (15 ottobre 1943) 100  
 Al dottor Gaston Ferdière (18 ottobre 1943) 104  
 Alla signora Artaud (3 dicembre 1943) 108  
 A Jean Paulhan (9 dicembre 1943) 110  
 A Anne Manson (27 dicembre 1943) 112  
 A Pierre Souvtchinsky (1° gennaio 1944) 114  
 A Jean Paulhan (27 gennaio 1944) 115  
 A Roger Blin (29 gennaio 1944) 117  
 A André Gide (30 gennaio 1944) 119  
 A Jean-Louis Barrault (1° febbraio 1944) 121  
 Al dottor Gaston Ferdière (5 febbraio 1944) 122  
 A Frédéric Delanglade (10 febbraio 1944) 124  
 A Anie Besnard (10 febbraio 1944) 125  
 A Anne Manson (21 febbraio 1944) 128  
 A Anie Besnard (26 febbraio 1944) 132  
 A Robert Beckers (29 febbraio 1944) 135  
 A Anie Besnard (14 marzo 1944) 139  
 [Alla signora Adrienne Régis] (15 marzo 1944) 141  
 A Pierre Souvtchinsky (21 aprile 1944) 145  
 A Adrienne Monnier (25 aprile 1944) 147  
 A André Lhote (14 maggio 1944) 148  
 Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 20 maggio 1944] 150  
 Alla signora Artaud (26 luglio 1944) 151  
 Alla signora Artaud (5 agosto 1944) 154  
 Alla signora Artaud (25 agosto [1944]) 155

A Anie Besnard [14 ottobre 1944] 157  
 A Anie Besnard (12 dicembre 1944) 157  
 Al dottor Gaston Ferdière [1944] 158  
 Al dottor Jacques Latrémolière (6 gennaio 1945) 159  
 A Jean Paulhan (10 gennaio 1945) [I] 163  
 A Jean Paulhan (10 gennaio 1945) [II] 164  
 A Jean Paulhan (30 gennaio 1945) 166  
 Alla signora Malausséna (30 gennaio 1945) 167  
 Alla signora Artaud (30 gennaio 1945) 168  
 A Jean Paulhan (16 febbraio 1945) 170  
 A Jean Paulhan (27 febbraio 1945) 172  
 Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 9 marzo 1945] [I] 173  
 Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 9 marzo 1945] [II] 174  
 Al dottor Jean Dequeker [intorno al 20 marzo 1945] 178  
 Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 23 marzo 1945] 183  
 A Arthur Adamov (24 marzo 1945) 184  
 A Jean Paulhan (26 marzo 1945) 187  
 Al dottor Jean Dequeker (6 aprile 1945) 189  
 Alla signora Dequeker [intorno al 6 aprile 1945] 192  
 Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 7 aprile 1945] 193  
 A Frédéric Delanglade (25 aprile 1945) 193  
 Al dottor Jean Dequeker [inizio maggio 1945] 194  
 Alla signora Dequeker [8 maggio 1945] 195  
 Al dottor Jean Dequeker (13 maggio 1945) 197  
 A René de Solier (26 giugno 1945) 198  
 A Jean Paulhan (10 luglio 1945) 200  
 Alla signora Adrienne Régis [inizio agosto 1945] 201  
 A Jean Paulhan (17 agosto 1945) 202  
 A Youki Desnos (agosto 1945) 203  
 A Jean Paulhan (10 settembre 1945) 204  
 A Jean Paulhan ([10] settembre 1945) 209  
 Alla signora Dequeker (11 settembre 1945) 210  
 A Jean-Louis Barrault (14 settembre 1945) 213  
 A Roger Blin (23 settembre 1945) 215  
 A Jean Paulhan (25 settembre 1945) 218  
 A Anie Besnard (27 settembre 1945) 219  
 A Jean Paulhan (1° ottobre 1945) 220  
 [Alla signora Dequeker] [inizio ottobre 1945] 223

SCRITTI

A Anie Besnard (6 ottobre 1945)	223
A Jean Paulhan (7 ottobre 1945)	224
A Jean Paulhan (19 ottobre 1945)	226
A Jean Paulhan (20 ottobre 1945)	228
A Jean Paulhan (21 ottobre 1945)	230
A Anie Besnard (29 ottobre 1945)	232
Al dottor Gaston Ferdière (30 ottobre 1945)	233
Al dottor Gaston Ferdière [intorno al 30 ottobre 1945]	234
A Anie Besnard (3 novembre 1945)	235
A Jean Paulhan (4 novembre 1945)	236
A Jean Dubuffet (14 novembre 1945)	238
A René de Solier (28 novembre 1945)	239
Al dottor José Solanes [fine 1945]	240
A Jean Paulhan [intorno al 21 gennaio 1946]	241
A André Gide (22 febbraio 1946)	242
A Pablo Picasso [intorno al 27 febbraio 1946]	244
A Anie Besnard [intorno al 27 febbraio 1946]	246
A Anie Besnard (27 febbraio 1946)	246
A Jean Paulhan (27 febbraio 1946)	247
Al dottor Gaston Ferdière (28 febbraio 1946)	248
[A Arthur Adamov] [intorno al 3 marzo 1946]	249
A Georges Le Breton (7 marzo 1946)	250
A Jean Paulhan (11 marzo 1946)	262
Al dottor Jean Dequeker (22 marzo 1946)	264
Alla signora Dequeker [22 marzo 1946]	265
A Jean Paulhan (23 marzo 1946)	267
A Roger Blin (25 marzo 1946)	270
A Jean Paulhan (10 aprile 1946)	273
A Jacques Prevel (14 aprile 1946)	274
A Jean Paulhan (19 aprile 1946)	276
[A Jean Paulhan] [intorno al 20 aprile 1946]	277
Al dottor Michel Lubtchansky (3 maggio 1946)	278
Al dottor Jean Dequeker (8 maggio 1946)	280
Al dottor Gaston Ferdière [intorno all'11 maggio 1946]	284
Al signor Pierre Bousquet (16 maggio 1946)	285
A Jean Paulhan (17 maggio 1946)	292

Variazioni a proposito di un tema, da Lewis Carroll	295
Antigone presso i francesi	298
Il Surrealismo e la fine dell'Èra cristiana	301
<i>La Place de l'École</i> di Robert Desnos	305

Note

307

A JEAN PAULHAN<sup>1</sup>

Ospedale psichiatrico di Chezal-Benoît (Cher)<sup>2</sup>  
[22 gennaio 1943]

Vorrei che mi inviaste direttamente qui il tabacco e il pacco di viveri che ha annunciato per me alla Sig.ra E. Artaud<sup>3</sup> e che mi scrivesse direttamente senza il suo tramite. Del resto mi hanno detto che lei in realtà si trovava dalle parti di Orléans e che il Jean Paulhan di Parigi non è lei ma un uomo che si fregia indebitamente di questo nome. Chezal-Benoît passando per Saint-Laurent Issoudun non è molto lontano da Orléans e lei, Denys,<sup>4</sup> dovrebbe venirmi a trovare questa settimana. L'aspetto

KARTOUM ANTEKFTA  
KARATOUM KSANDARIKA  
ANDE TYANA

con tanta impazienza e da così lungo tempo.  
Un saluto di tutto cuore.

Antonin Njalpas

A ROBERT DESNOS<sup>1</sup>

[Chezal-Benoît, 29 gennaio 1943]

È A CASA SUA, MIO CARO ROBERT DESNOS, CHE HO CONOSCIUTO IL DR. FERDIÈRE DI RODEZ NEL 1935<sup>2</sup> E MI RICORDO ANCHE CHE L'OCCULTO È INTERVENUTO NEL NOSTRO INCENTRO E MENTRE IO ERO QUI AVANTIERI 27 GENNAIO 1943, VOI VI SIETE VISTI TUTTI INTORNO A ME, DALLA RUE MAZARINE NEL 1935, A QUI, CHEZAL-BENOÎT, IL 27 GENNAIO 1943. E IL CIELO IN CUI VI RITROVAVATE NELLA VOSTRA ANIMA CRISTIANA E BATTEZZATA, CON L'ANIMA DI GESÙ CRISTO, ERA INTORNO A NOI. — E RECLAMANDOMI PER FARMI METTERE A UN REGIME D'UOMO E NON DI BESTIA AFFAMATA, MARTORIATA E AVVELENATA COME SONO STATO TENUTO 5 ANNI E 4 MESI NEGLI ASILI PER ALIENATI FRANCESI, IL DR. FERDIÈRE HA COMPIUTO UN GESTO DA CRISTIANO. ORA ASPETTO DA LUI CHE MI RESTITUISCA ALLA MIA FAMIGLIA CHE NON È DELLA TERRA MA DEL CIELO.

Antonin Nalpas

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE

Inemi tenter monientan  
Inemon ton tatinan

Rodez, 12 febbraio 1943<sup>1</sup>

Caro dottore e amico,  
nella sua offerta di accogliermi e di occuparsi direttamente di me c'è molto più del desiderio di rendere giustizia a uno scrittore internato contro ogni diritto e quando nessuno dei medici cui è capitato di giudicare il suo caso ha potuto riconoscerlo *alienato*, in questo moto di simpatia umana che l'ha spinto a richiedermi, c'è un'ispirazione occulta che viene dall'alto, voglio dire Dr. Ferdière che

essa le viene da Dio, e che è stato lui a spingerla a soccorrere l'uomo misconosciuto e respinto dagli uomini che io sono. — Antonin Artaud era infatti uno scrittore, un uomo di teatro e un attore noto e a prima vista è perlomeno strano che il suo internamento sia potuto durare più di cinque anni senza alcuna mitigazione e senza che un moto di dispetto *efficace* facesse insorgere a suo favore la coscienza delle persone oneste. Eppure c'è stata molta indignazione e molti moti di piazza sono avvenuti in Francia e per il mondo Dr. Ferdière da quando Antonin Artaud è internato. Ce ne sono stati a Le Havre intorno alla cella d'isolamento del reparto Pinel del Policlinico di Le Havre in cui Antonin Artaud era tenuto in camicia di forza e avvelenato a forza a ogni suo pasto, mentre suonavano le campane di tutte le chiese di Le Havre e questo moto era guidato *di concerto* da André Breton e dall'Action Française, ce ne sono stati a Rouen, al Sainte-Anne, e innumerevoli scontri sanguinosi hanno avuto luogo per le strade di Parigi sull'affare Antonin Artaud mentre lui era a Ville-Évrard.<sup>2</sup>

Ma voglio dirle questo Dr. Ferdière: nel caso di Antonin Artaud non è questione di letteratura né di teatro ma di *religione* e solo per le sue idee religiose, per la sua attitudine religiosa e mistica Antonin Artaud è stato perseguitato FINO ALLA SUA MORTE dalla massa dei Francesi. E ora Dr. Ferdière, mi ascolti bene. Antonin Artaud, al contrario di quanto si è potuto talvolta pensare di lui un po' alla leggera, era profondamente religioso e *crisiano*. Egli è stato in questo mondo il rappresentante più qualificato e più puro della vera Religione di Gesù Cristo della quale da molto tempo il cattolicesimo esoterico non era altro che la spudorata caricatura. Questa Religione esige la castità integrale non solamente del Prete ma di ogni uomo degno di questo nome e predica la separazione assoluta dei sessi e l'eliminazione *irriducibile* di tutto ciò che può essere sessualità. Tutto ciò che non è casto ed è sessuale, fuori del matrimonio, E NEL MATRIMONIO è condannato, e la riproduzione umana non si compie attraverso la pratica dell'immonda copulazione. Antonin Artaud è morto di stenti e di dolore a Ville-Évrard nel mese di Agosto del 1939<sup>3</sup> e il suo cadavere è stato portato fuori da Ville-Évrard nel corso di una

simo quando è nato non ha voluto far fare alla materia, per precipitarla prematuramente nelle delizie dell'esserità; non abbandonarsi alla magia, seguire la via uterina e anale delle cose, la via della libido autentica, sondare tutta la libido tanto nell'automatismo da svegli, quanto nell'autoelettrismo dei sogni, e non far risaltare all'esterno il risultato di queste angosciose perforazioni prima che l'angoscia interna del ricercatore, per fame e sofferenza amorosa, non gli abbia infine imposto d'essere quell'essere che si sondava, e si voleva come, non la sua innamorata in lui, ma come la sua più autentica e insondabile volontà di vita, e quale l'anima non ha smesso di attirare in fondo alla libido del sesso, e di chiamare fiore per l'eternità.

È quello che cercavo verso il 1918 e avvertii un giorno che altre anime oltre alla mia cercavano come me la stessa cosa, uscire dal mondo come si entra nel mondo, poiché noi al mondo non siamo.

## « LA PLACE DE L'ÉTOILE »

DI ROBERT DESNOS

La Place de l'Étoile di cui si parla nella pièce di Robert Desnos non è quella che si irradia al termine dell'Avenue des Champs-Élysées a Parigi, ma la piazza *da cercare* di una stella mai ancora spuntata nel vuoto del cuore. I fantasmi esistono, non cessa di ripetere Robert Desnos nel corso di questo antipoema che sul destino segreto delle cose ha voluto visibilmente dirne di più di tutta la Tragedia. Questo testo che non si appresenta ad alcun testo noto, non è in effetti *scritto*. Ma è *qui*, molto più di tante cose scritte, voglio dire che vi sono strani colpi di tagliolo a freddo fra tutte le parole spettrali emesse dagli interlocutori, come di un uomo che abbia voluto restare al margine dell'essere e farne saltare all'interno la volontà di elocuzione. Poiché di cosa si tratta in quest'opera se non proprio di niente, voglio dire di quell'insano caso, di quella emulsione impossibile di assenze in cui sempre l'improbabile ha luogo e mai la realtà? Una ebollizione a proposito di niente. — Ma io ci vedo molto più di questo: la storia di un'anima che non ha mai potuto vivere e che alla fine è stata scartata dall'esistenza per mezzo del tifo in un campo di sterminio.

Robert Desnos, quando scrisse quest'opera, si sapeva già minacciato di morte, una morte di cui non cessava di vedere i fantasmi e, al contrario di tutti gli uomini, *lo diceva*,



non temendo, lui, di essere preso per un allucinato.<sup>2</sup> Questa vita infatti non è che un mondo di larve e di feti emessi dall'inconscio meschino di tutti gli esseri, che hanno la sola preoccupazione e il solo scopo di montare di guardia notte e giorno attorno a tutte le coscienze sospette di non volersi arrendere come loro al *principio di rimozione*. Che consiste questo umoristico principio non nel rivestire gli altri dei pensieri di cui si vuol fare a meno ma nel prendere alle coscienze buone tutti i pensieri che rimuovono, per approfittarne al loro posto e in esse fino alla loro decomposizione, renderglieli decomposti e infetti e far poi portare a loro *per rimozione* il peso di questa infezione, rimanendone in sé immuni. Ed è così che Robert Desnos è morto di tifo in un campo di sterminio dove l'« aguzzino » nazista aveva dietro di lui e attraverso lui un esercito di affatturatori ebrei o cristiani. Poiché Robert Desnos autore dell'antico poema *La Place de l'Étoile* era prima di tutto un poeta che non aveva mai potuto accettare la vita, un fiore troppo raro per questo mondo e che in esso visse sin dalla sua nascita solo soffocato e asfissiato... E io ho visto sul vetro della sala in cui scrivo su di lui questo articolo l'anima di Robert Desnos aiutarmi a fare sulla mia schiena il tau acuminato del gladio che ne manterrà nel mio corpo la memoria fino al giorno del giudizio.

Il libro di Robert Desnos è stato pubblicato a Rodez da Gaston Ferdière, anima perduta sin da prima del disastro della prima Atlantide e che da tanti secoli si cerca sotto un cumulo innumerevole di morti. Per lui infatti il culto dell'amicizia non è morto.

Il presente volume è composto da una scelta di lettere e scritti da Rodez tratta dalle *Lettres écrites de Rodez* — ovvero dai volumi X e XI delle *Œuvres complètes* di Gallimard, pubblicati nel 1974 e rispettivamente dedicati ai bienni 1943-1944 e 1945-1946 —, integrata dai *Nouveaux écrits de Rodez*, editi da Gallimard nel 1977 con la decisiva collaborazione del dottor Gaston Ferdière. Da quest'ultima opera provengono i testi « inediti » *Variations a propos d'un tema*, *Antigone presso i francesi*, *Il Surrealismo e la fine dell'Era cristiana*, la recensione della *Place de l'Étoile* di Robert Desnos, le lettere indirizzate a Pierre Laval, presidente del consiglio di Vichy, e a Adrienne Régis, caposorvegliante di Rodez, nonché la corrispondenza intrattenuta con il dottor Ferdière e signora (escluse le lettere lasciate allo stato d'abbozzo e mai consegnate a Ferdière, e viceversa incluse le lettere a Ferdière del 12 febbraio 1943, del 18 ottobre 1943 e del 5 febbraio 1944, già pubblicate nel volume X delle *Œuvres complètes*, e riviste sulla base degli autografi nei *Nouveaux écrits*). Ai di là della loro provenienza, le lettere qui raccolte sono tutte presentate in ordine cronologico.

Nella traduzione, sono state rispettate le glossolalie e le parolarietà linguistiche e di punteggiatura — ad esempio le frasi interrogative in cui Artaud si limita a porporre il soggetto, senza concluderle con il punto di domanda —, mentre per i termini conosciuti dall'Autore si è tenuto conto dell'etimo, del suono e delle possibili convergenze con l'italiano.

Per le Note abbiamo liberamente attinto a quelle, non firma-

te ma curate principalmente da Paule Thévenin, che corredano le *Œuvres complètes*, soprattutto per le informazioni riguardanti gli autografi, le correzioni d'autore, gli indirizzi dei destinatari e le lettere inviate dai corrispondenti.

#### ABBREVIAZIONI

- AIM** Antonin Artaud, *Alice in manicomio. Lettere e traduzioni da Rodez*, a cura di L. Boero, con Postfazione di P. Di Palmo, Stampa Alternativa, Viterbo, 2008.
- APDT** Antonin Artaud, *Al paese dei Tarahumara e altri scritti*, a cura di H. J. Maxwell e C. Rugafori, Adelphi, Milano, 1966.
- E** Antonin Artaud, *Étiogabalo o l'anarchico incoronato*, a cura di A. Galvano, Adelphi, Milano, 1969.
- NÉDR** Antonin Artaud, *Nouveaux écrits de Rodez*, con Prefazione del dottor G. Ferdière e Note a cura di P. Chaleix, Gallimard, Paris, 1977.
- CE** Antonin Artaud, *Œuvres*, edizione stabilita, presentata e annotata da É. Grossman, Gallimard, Paris, 2004.
- CEC** Antonin Artaud, *Œuvres complètes*, nuova ediz. rivista e accresciuta, 25 voll., Gallimard, Paris, 1974-1994.
- PDA** Sylvère Lotringer, *Pazzi di Artaud*, a cura di G. Prucca, con Premessa di A. Athisani, Medusa, Milano, 2006.
- PDC** Antonin Artaud, *Poesie della crudeltà (1913-1935)*, a cura di P. Di Palmo, Stampa Alternativa, Viterbo, 2002.
- SES** Antonin Artaud, *Subitibi e supplizi*, a cura di J.-P. Mangano e R. Molinari, Adelphi, Milano, 2004.
- TESD** Antonin Artaud, *Il teatro e il suo doppio. Con altri scritti teatrali e la tragedia « I Cenci »*, a cura di G.R. Morleo e G. Neri, con Prefazione di J. Derrida, Einaudi, Torino, 1972.
- VG** Antonin Artaud, *Van Gogh il suicidato della società*, a cura di P. Thévenin, Adelphi, Milano, 1988.

#### LETTERE

A. JEAN PAULHAN (CHEZAL-BENOÎT [22 GENNAIO 1943])  
(p. 17)

1. Cartolina postale interzone indirizzata alla sede parigina della «Nouvelle Revue Française».
2. Chezal-Benoît si trova a 240 chilometri da Parigi, nell'Indre, sul confine con il dipartimento dello Cher che segnava la linea di demarcazione fra la Francia occupata e quella amministrata dal governo di Vichy. Antonin Artaud vi giunge il 22 gennaio 1943 dal manicomio di Ville-Evrard, nei pressi di Parigi, come attesta un biglietto inviato dal direttore di quest'ultimo istituto a Robert Desnos (1900-1945), l'amico del poeta che aveva proposto il trasferimento. Come si vedrà più diffusamente sotto, nella seconda nota della lettera seguente, lo scalo di Artaud a Chezal-Benoît servì a facilitare il problematico passaggio del paziente dalla zona occupata a quella «libera», secondo un espediente ideato dallo psichiatra Gaston Ferdière (1907-1990), primario di Rodez, che in passato aveva diretto l'ospedale psichiatrico locale ed era rimasto in ottimi rapporti con il suo personale amministrativo, malgrado il sospetto politico che aveva causato il suo allontanamento.
3. «E. Artaud» è Euphrasie, la madre del poeta, il quale, da parte sua, aveva smesso sin dal 1939 di identificarsi con il cognome del padre, attribuendosi invece quello della famiglia materna - Naipas.
4. Artaud si rivolge al suo amico e editore Jean Paulhan (1884-1968) chiamandolo Denys, ovvero Dionigi, primo vescovo martir-

re di Parigi e patrono di Francia, che una credenza popolare identifica con Dionigi l'Areopagita. Già a Ville-Évrard Artaud aveva cominciato a ribattezzare alcune sue conoscenze con nomi di origine agiografica, e il perché risulterà chiaro nella lettera del 15 aprile 1943 a Barrault: gli uomini buoni sono dotati di un'anima immortale - quella di un santo o di un angelo - che talvolta Artaud-Nalpas è in grado di identificare.

A. ROBERT DESNOS [CHEZAL-BENOÎT, 29 GENNAIO 1943]  
(p. 18)

1. Cartolina postale interzone, spedita all'indirizzo parigino di Robert Desnos, in rue Mazarine 19. Sotto le prime sette righe dell'autografo, scritte con l'inchiestro, si legge una prima bozza del messaggio in matita: « Il Dr. Ferdière era in effetti un amico di Robert Desnos ed è da lui in rue Mazarine 19 che l'ho incontrato nel 1934 o '35 ma la sua anima come la mia e quella di Robert Desnos non è di questo mondo e se io vi sono ancora con un corpo, non credo che il Dr. Ferdière né Robert Desnos siano tornati ancora per prendermi e ricondurmi a casa ».

2. Artaud fa risalire la sua conoscenza di Ferdière a un incontro a casa dell'amico, riconducendo in tal modo alla propria cerchia il primario di Rodez, che in effetti aveva in passato frequentato gli ambienti surrealisti parigini. È comunque noto che fu Desnos a scrivere a Ferdière verso la fine del 1942 per caldeggiare il trasferimento di Artaud nel suo istituto. Rispondendogli, il 30 novembre, Ferdière si disse disposto ad accogliere il paziente, affermando che così Artaud avrebbe potuto « mangiare » - il che era già molto, dato lo « sterminio lento » dei pazienti psichiatrici praticato sotto l'occupazione tedesca - e godere di « una grande libertà ». Fornì anche dei suggerimenti pratici per risolvere le questioni burocratiche poste dal trasferimento. A distanza di anni Ferdière riassume la vicenda in un'intervista con Sylvère Lotringer: « Un giorno, nell'autunno del 1942, ricevo una lettera di Desnos che mi dice angustiato: "Il nostro amico Artaud sta morendo; è stato internato in una clinica a Ville-Évrard, vicino Parigi, e la sua famiglia va a trovarlo di rado" ... Mi racconta che Artaud aveva passato lunghi periodi nel "quartiere di sicurezza" perché era in uno stato di esaltazione costante. Stava sempre peggio, dimagriva costantemente. Si ricorderà forse che quella era l'epoca delle restrizioni alimentari e che a Ville-Évrard si moriva di fame. I direttori degli ospedali psichiatrici e comunali erano

costretti ad accontentarsi della tessera annonaria, e la tessera annonaria era una condanna a morte. È stata questa la causa per cui in Francia sono morti circa quaranta, cinquantamila alienati ... Risponde subito a Desnos: "Lo tireremo fuori di lì ... Faremo trasferire Artaud a Chezal-Benoît, in un altro ospedale psichiatrico, definito rurale, che dipende sempre dalla prefettura della Seine, ma in zona libera. E da lì non mi sarà difficile farlo trasferire a Rodez, dove sarà nutrito a volontà". A Rodez comandavo io, facevo quel che volevo e mi arrangiavo con il mercato nero » (PDA, pp. 154-55).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 12 FEBBRAIO 1943)  
(p. 18)

1. Il giorno successivo, 13 febbraio, Ferdière scriverà a Desnos che Artaud è arrivato a Rodez da due giorni; nella lettera Ferdière discute inoltre delle integrazioni ai pasti giornalieri, che la madre di Artaud dovrà pagare con l'invio di un vaglia, e accenna al fatto che il paziente si fa chiamare Nalpas, invitando comunque Desnos a scrivergli « sotto il suo vero nome », perché « le due personalità sono intricate ». Al momento del suo arrivo a Rodez, Artaud pesava 55 chili e gli restavano solo otto denti in bocca.

2. Artaud riassume le tappe del suo internamento segnalando come teatri di « scontri sanguinosi ». Espulso dall'Irlanda, era sbarcato a Le Havre dal piroscafo *Washington* il 30 settembre 1937; subito condotto in camicia di forza presso il Policlinico locale, il 16 ottobre era stato trasferito a Quatre-Mares, ospedale psichiatrico dipartimentale di Sotteville-lès-Rouen, dove rimase per cinque mesi e mezzo, dichiarandosi di nazionalità greca; il 1° aprile del 1938 la madre riuscì infine a riportarlo a Parigi - prima presso il centro ospedaliero Sainte-Anne, che aveva una sostanziale funzione di smistamento, e poi, dal 22 febbraio 1939, a Ville-Évrard, a una ventina di chilometri dalla capitale.

3. Al dottor Léon Fouks, interno di Ville-Évrard interessato a conoscere le sue opere, Artaud scrisse il 15 maggio 1939: « Ma se sapesse come tutto questo mi pare ora lontano da me e come la mia letteratura e ogni letteratura che non sia messa in pratica e manifestata immediatamente mi sembrano solo lettera morta. Del resto sono stanco, anche della manifestazione, non credo assolutamente più a niente. Mi sento nello stato d'animo di un uomo all'uscita da una vita di fatica, di stanchezza, di delusione,

di abbandono, e che aspira soltanto al riposo della Tomba» (CE, p. 858).

4. Artaud-Nalpas si autoattribuisce — o attribuisce al defunto Artaud — un'identità martirologica: quella di Ippolito « vescovo del Pireo nei primi secoli dell'era cristiana », che potrebbe coincidere con un sant' Ippolito martire che fu dottore della Chiesa e vescovo di Porto nel III secolo, laddove Porto indicerebbe non il Pireo, ma Aden, in Arabia, all'epoca conosciuta come Portus Romanus, o in alternativa l'antica città a nord di Ostia che portava lo stesso nome; il Porto di Ostia è però legato anche a un secondo sant' Ippolito — Ippolito di Roma (170 ca-235) — che non fu vescovo, bensì prolifico scrittore precostantiniano di lingua greca e primo antipapa della storia, martirizzato insieme a papa Ponziano, con cui si era infine riconciliato nel corso del comune esilio in Sardegna: è da rilevare che Ippolito di Roma scrisse anche della venuta dell'Anticristo — un tema evidentemente caro a Artaud-Nalpas (cfr. Fozio, *Biblioteca*, a cura di N. Wilson, Adelphi, Milano, 1992, p. 330, che critica lo stile e l'ispirazione di Ippolito). Entrambi i santi compaiono fra le undici voci intitolate « Hippolyte (saint) » in una delle fonti di Artaud, il *Dictionnaire hagiographique* dell'abate Péin, pubblicato dal Migne nel 1850, che menziona le sovrapposizioni agiografiche di queste figure omonime e più o meno coeve.

AL DOTTOR JACQUES LATRÉMOLIÈRE

(RODEZ, 15 FEBBRAIO 1943)

(p. 20)

1. La lettera è redatta su un doppio foglio staccato da un quaderno che riporta sul recto in alto il timbro « Asile Public d'Aliénés de Rodez ». Il destinatario è Jacques Latrémolière (1918-1991), medico interno di Rodez e assistente del primario. A differenza di Ferdière, ateo e frequentatore dei surrealisti, il dottor Latrémolière era molto credente, e non sapeva chi fosse Artaud prima del suo arrivo a Rodez: « Ce l'hanno mandato a Rodez perché a Ville-Évrard stava crepando di fame. Ferdière conosceva uno degli psichiatri di quel posto e aveva la possibilità di farlo passare attraverso un ospedale psichiatrico sulla linea di demarcazione. Quando ce l'hanno portato era magrissimo e parecchio malconcio. Non avevo mai letto nulla di Artaud a quell'epoca e se non l'avessi conosciuto probabilmente non avrei mai letto niente di suo ... Ferdière mi ha messo al corrente. Mi ha detto che veniva

dall'Irlanda, che l'avevano arrestato perché faceva un gran baccano sulla nave che lo riportava in Francia — quando l'hanno rinchiuso parlava del bastone di san Patrizio. È per questo che lo hanno portato all'ospedale psichiatrico più vicino, a Sotteville-lès-Rouen, se ricordo bene. Ed è stato subito evidente. Nessuno ha dichiarato che era una persona normale. Se avesse trascorso anche solo un quarto d'ora con lui... » (PDA, pp. 78-79).

2. Artaud ripercorre con precisione cronologica la diagnosi di sifilide ereditaria formulata dal neurologo Joseph Grasset (1849-1918) di Montpellier, che lo aveva visitato per la prima volta nel 1915, giudicandolo da principio affetto da nevrasenia acuta, salvo dichiararlo due anni dopo sifilitico congenito e prescrivere gli la terapia di iniezioni menzionata.

3. Artaud accenna alla « profezia di san Patrizio », evangelizzatore d'Irlanda nella prima metà del V secolo. Si tratta di un mito personale, la cui genesi è illustrata in una lettera alla signora Dubuffet del 29 novembre 1945, quando Artaud ha ormai superato il suo periodo « cristiano »: « La mia storia non è quella della profezia di san Patrizio che lei conosce dato che l'ha letta nel *Dictionnaire d'Hagiographie* pubblicato nel 1894 e una cui copia nel 1934, data in cui ho letto questa profezia per la prima volta, si trovava sugli scaffali della sala di lettura della Bibliothèque Nationale. La mia storia non è dunque quella di tale profezia che nel 1894, 2 anni prima della mia nascita, conteneva dei frammenti di versi dell' *Ombelle des limbes*, pubblicato nel 1925, ma un'altra storia che cerca con tutti i mezzi di sfuggire a quella di tale profezia che prima della mia nascita leggeva i miei versi nella mia testa di nato morto » (SES, p. 66). L'idea del sovversivismo di san Patrizio potrebbe derivare dal *Dictionnaire des légendes du christianisme* di Jules Douhet, pubblicato dal Migne nel 1855 all'interno della sua *Encyclopédie théologique*, nonché dal *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* del XII secolo, tradotto in lingua d'oil dai versi di Maria di Francia, che accennano anche alle doti profetiche del santo: « gli apparve Gesù Cristo, / come aveva fatto altre volte; / un libro con tutti i Vangeli / gli donò, mettendoglielo in mano, / e un bastone, che avrebbe dovuto portare / quando doveva predicare alla gente. / Sono ancora conservati in quella terra / come reliquie, con grande venerazione; / per il fatto che quel bastone lo donò / Dio al suo servo, affidandoglielo, / quel pastorale si chiama / « bastone di Dio » » (*Il Purgatorio di san Patrizio*, a cura di G. Lachin, Carocci, Roma, 2003, vv. 285-96).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 17 FEBBRAIO 1943)

(p. 22)

1. La tiratura del *Théâtre et son double* — apparso nella collana « Métamorphoses », e non in quella « bianca ordinaria » — era stata di quattrocento copie, e il « finito di stampare » riporta la data del 7 febbraio 1938. Altrettanto fantasioso l'assegno di centomila franchi che la madre gli avrebbe spedito a Rouen.

A FRÉDÉRIC DELANGLADE (RODEZ, 29 MARZO 1943)

(p. 24)

1. Nel 1943 il pittore Frédéric Delanglade (1907-1970) era nascosto a Rodez, presso il suo amico Ferdière, dopo essere sfuggito alla prigionia tedesca nel giugno del 1940, riparando dapprima nella villa Air-Bel di Marsiglia assieme ad altri esponenti del surrealismo, fra cui André Breton e Max Ernst.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 29 MARZO 1943)

(p. 26)

1. Questo « testo sorprendente » sull' *Itano ai Demoni* di Ronsard — come lo definisce Lotringer nella citata intervista a Ferdière — fu inizialmente pubblicato su un numero doppio della rivista « La Tour de Feu » intitolato *Antonin Artaud ou la santé des poètes* (63-64, dicembre 1959); insieme a diversi altri documenti mediati in possesso dei due medici di Rodez. Rispetto all'edizione della « Tour de Feu » — poi riproposta con minime variazioni nelle *Œuvres complètes* e nei *Nouveaux écrits* —, questa traduzione correge alcuni possibili lapsus di scrittura o errate interpretazioni dell'autografo: nella penultima riga del quinto capoverso si legge « elle réperd », che è probabilmente da intendersi come « elle se perd »; al termine della prima frase del decimo capoverso appare « consumption », forse da interpretarsi come « consumption »; nella frase successiva del medesimo capoverso, il contesto suggerirebbe, anziché « voulant aimer mais qu'on l'aime », « voulant aimer moins qu'on l'aime ».

2. L'edizione dell' *Hymne des Daimons* di Pierre de Ronsard che Ferdière, pioniere dell'arteterapia, consegnò a Artaud fu probabilmente quella curata da A.-M. Schmidt (Albin Michel, Paris, 1930); è inoltre da segnalare la collaborazione di Max Jacob (as-

sieme a Antonio de Barrau) a una traduzione dal catalano del duecentesco *Libro dell'Amico e dell'Amato* di Raimondo Lullo, che Artaud menziona nel suo poscritto (*Livre de l'Ami et de l'Amé*, Éditions de la Sirène, Paris, 1919).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 7 APRILE 1943)

(p. 31)

1. « Nanaqui » è il vezzeggiativo di origine greca con cui Artaud veniva chiamato in famiglia, specie dalla parte materna, originaria di Smirne, dove Antonin era spesso ospite della nonna. Fra i nomi di battesimo di Artaud — Antoine Marie Joseph Paul — due coincidevano con quelli della Sacra Famiglia incontrata dall'anno di Ferdière sei anni prima della nascita del suo corpo.

A JEAN-LOUIS BARRAULT (RODEZ, 15 APRILE 1943)

(p. 31)

1. Sopra la data, l'autografo riporta anche il nome e l'indirizzo del destinatario: « Jean-Louis Barrault / 18 Avenue du President Wilson / Paris XVII<sup>e</sup> ». Dall'esame della corrispondenza, si desume che a Rodez, a differenza di Ville-Évrard, Artaud non imbucava direttamente le sue lettere, ma le consegnava all'amministrazione o al primario, che in base al contenuto sceglievano se inoltrarle o meno.

2. In passato Artaud era solito dare del tu all'attore e regista Jean-Louis Barrault (1910-1994): quest'uso gli era però diventato insopportabile, fino ad apparirgli persino oltraggioso, per averlo costantemente subito negli anni dell'internamento.

AL DOTTOR JACQUES LATRÉMOLIÈRE (RODEZ, 29 APRILE 1943)

(p. 34)

1. La lettera di cui Artaud lamenta la perdita è probabilmente quella del 5 aprile 1943, pubblicata in seguito da Latrémolière e raccolta in *ŒC*, X, pp. 32-37. Latrémolière avrebbe rielaborato le sue conversazioni con il paziente, che riteneva affetto da parafrenia, nell'articolo *J'ai parlé de Dieu avec Antonin Artaud*, in « La Tour de Feu », 69, aprile 1961, poi rivisto e ampliato in « La Tour de Feu », 112, dicembre 1971. Negli anni Otranta, interrogato

da Lotringer sul suo rapporto con Artaud, avrebbe risposto: «Abbiamo chiacchierato a lungo. Ore. Su Dio. E Dio sa quanto la sua religione fosse discutibile. Una specie di mito di cui si considerava il centro» (PDA, p. 76).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 18 MAGGIO 1943) [1]  
(p. 35)

1. Oltre a Arthur Rimbaud, nel novero «dei Ribelli e degli esseri Anti-Sociali» compaiono: Jules Vallès (1832-1885), fondatore del quotidiano comunitario «Le Cri du Peuple», poi esule a Londra, dove scrisse la trilogia autobiografica romanizzata di *Jacques Vingtras. Mémoires d'un révolté* (1875-1885), pubblicata sin dalla fine dell'Ottocento anche in Italia, dove è sempre stata raccolta in due volumi (*Il ragazzo* e *L'insorto*: l'ediz. più recente è Feltrinelli, Milano, 1953); e Jacques Vaché (1895-1919), scrittore e illustratore «pacifista e sovversivo», precursore del surrealismo, corrispondente di Breton e Aragon, morto prematuramente per overdose d'oppio.

ALLA SIGNORA FERDIÈRE (RODEZ, 10 GIUGNO 1943)  
(p. 37)

1. Artaud fa la conoscenza della signora Ferdière subito dopo il suo arrivo a Rodez. Ferdière vi fa cenno nella sua intervista con Lotringer: «Ha mangiato con me, a mezzogiorno, a casa mia, alla mia tavola. Mia moglie ha avuto la pazienza di un santo... Invitare uno appena uscito di cella, che si comporta malissimo a tavola, ruttata, scoreggia, sputa, non è mica tanto piacevole»; il comportamento del paziente comunque migliorerà col tempo: «... soltanto all'inizio. Dopo era diventato molto più educato. Mangiava con coltello e forchetta. Così lo invitavamo più spesso» (PDA, pp. 156-57).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 25 GIUGNO 1943)  
(p. 39)

1. Il trattamento di Artaud con il pionieristico «metodo elettroconvulsivo» — inventato dallo psichiatra italiano Ugo Cerletti nel 1938, era stato introdotto in Francia, a Ville-Évrard, nel 1940, e

applicato a Rodez dal giugno 1942 — inizia il 20 giugno 1943. A somministrarglielo, su mandato di Ferdière, è il dottor Latrémolière, che inserirà il caso di «Antoine A.» nella sua tesi di dottorato, presentata nel maggio 1944 presso la facoltà mista di Medicina e Farmacia dell'Università di Tolosa: «46 anni, ex tossicomane, affetto da psicosi allucinatória cronica, con idee polimorfe lussureggianti (sdoppiamento della personalità, bizzarro sistema metafisico: ristrutturazione della riproduzione umana a causa dell'impurità del sesso, idee di influenze multiple, ipocondriache) in evoluzione da parecchi anni... Il paziente è ingrassato di 5 kg quando viene istituita la terapia d'urto, il 20 giugno. Dalla seconda viene istituita la terapia di vaghi dolori dorsali che diventano violenti al risveglio dalla terza crisi: bilaterali, costrittivi, accresciuti dal minimo movimento, la tosse — [questi sintomi] lo costringono, quando cammina, ad assumere una posizione ragomitolata, con il torace molto sporto in avanti»; le radiografie mostreranno una compressione alla nona vertebra curata con «due mesi di riposo a letto, iniezioni intradermiche d'istamina e gocce di Pyrèthane» (Jacques Latrémolière, *Accidents & incidents observés au cours de 1200 électrochocs*, Impr. Georges Subervie, Rodez, 1944, pp. 49-50). Ferdière liquiderà la faccenda come un incidente poco significativo, dovuto alla novità della «sismoterapia» e all'inesperienza di chi la applicava: «Nei primissimi elettroshock — credo si trattasse del terzo — gli abbiamo rotto una vertebra, ma è irrilevante. A quell'epoca non avevo ancora preso la precauzione che ho adottato in seguito, e cioè quella di far stendere il paziente su un cuscino in modo da tenere la colonna vertebrale in ipertensione» (PDA, p. 176). I trattamenti con l'elettroshock riprenderanno con una seconda serie di sedute fra il 25 ottobre e il 22 novembre 1943, e proseguiranno fino al 24 gennaio 1945, per un totale di cinque serie e oltre cinquanta applicazioni.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 12 LUGLIO 1943)  
(p. 40)

1. Dei tre libri che comproverebbero «le peculiarità miracolose... di Sant'Artaud», due erano già stati citati in una precedente lettera a Jean Paulhan del 7 luglio (cfr. *CEC*, X, p. 56): si tratta di *Goti in Franckreich?*, pubblicato nel 1929 dal giornalista tedesco Friedrich Sieburg, che raccoglie due saggi su Giovanna d'Arco e sulla questione franco-tedesca (ediz. francese: *Dieu est-il français?*,

Grasset, Paris, 1930; ediz. italiana: *Chi sono questi francesi?*, Bompiani, Milano, 1933), e di Carlo Rim, *Ma belle Marseille* (Denoël et Steele, Paris, 1934), una rassegna di aneddoti sulla vita cittadina marsigliese e sui suoi retroscena politici; il terzo - Georges Barbin, *Le Secret de la Grande Pyramide ou la Fin du monde adamitique*, Adyar, Paris, 1936 (Artaud confonde il nome dell'editore con la sua sede, in place Rapp; trad. it. *Le profetie della Grande Piramide ovvero La fine del mondo adamitico*, Atanor, Roma, 1956) - appare più attinente, dal momento che contiene un passaggio sulla profezia del « Grande Monarca » (si veda la nota 3 di questa lettera).

2. Artaud ebbe davvero una sorella che si chiamava Germaine, morta a soli sette mesi, il 21 agosto 1905. Nel Preambolo redatto nell'estate 1946 per la progettata edizione delle sue *Œuvres* Artaud la annovererà fra le *filles de cœur* « un giorno strangolate che ritorneranno dal sacco nero »: « Germaine, strangolata a sette mesi, mi ha guardato dal cimitero Saint-Pierre a Marsiglia, fino a quel giorno del 1931 in cui in pieno Dôme, a Montparnasse, ebbi l'impressione che mi guardasse da molto vicino » (CEC, I, p. 12).

3. La profezia del « Grande Monarca », cui Artaud aveva già accennato nella lettera a Paulhan del 7 luglio 1943 (si veda CEC, X, pp. 54-59), si ritrova in autori medioevali come Rabano Mauro e sant'Anselmo d'Aosta, che parlano di un ultimo re franco il quale alla fine del suo buon governo si reca a Gerusalemme per deporre lo scettro e la corona sul Monte degli Ulivi; ancora precedente la versione di san Cesario d'Arles, vissuto fra il V e il VI secolo, secondo il quale il Grande Monarca assisterà il Papa nella riforma di tutta la terra in una fase immediatamente anteriore alla venuta dell'Anticristo e alla Fine dei Tempi. La profezia, citata nel Rinascimento da Paracelso e da Nostradamus, verrà ampiamente ripresa nell'Ottocento francese, in particolare dall'abate Mathurin Souffrand, da suor Bertine Bouquillon, dall'Estatica di Tours, e da Mélanie Calvat, la veggente di La Salette.

A. FRÉDÉRIC DELANGLADE (RODEZ, 18 LUGLIO 1943)  
(p. 45)

1. La circostanza del pranzo descritto da Artaud è confermata da Frédéric Delanglade nel suo articolo *Antonin Artaud chez Gaston Férrière*, in « La Tour de Feu », 63-64, dicembre 1959, con la precisazione che il padrone di casa si chiamava in realtà Sauvard.

Sullo scrittore e drammaturgo André de Richaud (1907-1968), amico di vecchia data di Artaud, si veda sotto, nota 2, p. 369.

2. In questo punto Artaud lascia dello spazio bianco, forse con l'intenzione di completare la frase in un secondo momento. Le occorrenze simili, in questa è in altre lettere, sono sempre indicate con un quadrato di bianco racchiuso fra parentesi quadre.

3. Nel Capitolo VII (« Avventure del cavaliere Burke in India ») del *Master di Ballantrae* (1888) di Robert Louis Stevenson si trova un hume sistemato fra due uomini accosciati, che potrebbe aver ispirato la reminiscenza di questo « racconto di Stevenson » a Artaud; proprio dal *Master di Ballantrae*, Artaud aveva tratto una sceneggiatura cinematografica, depositata il 26 aprile 1929 presso la Société des Auteurs de Films.

AL DOTTOR JACQUES LATRÉMOLIÈRE (RODEZ, 19 LUGLIO 1943)  
(p. 50)

1. Nella vasta opera di Ildegarda di Bingen (1098-1179), mistica benedettina celebrata già in vita per le sue visioni profetiche, qualcosa di assimilabile allo « stato preadamico » di cui parla Artaud può essere forse rintracciato nel suo commento a *Co, I, 13*: « *Quel che è nato dalla carne è carne, e quel che è nato dallo spirito è spirito*; perché la carne è nata da carne concepita nel peccato, ma poiché Dio è spirito, ogni spirito è nato da lui. Lo spirito non si trasforma in carne, né la carne si trasforma in spirito » (*Il libro delle opere divine*, a cura di M. Cristiani e M. Pereira, Mondadori, Milano, 2003, p. 651).

AL DOTTOR GASTON FÉRIÈRE (RODEZ, 20 LUGLIO 1943)  
(p. 58)

1. Nel 1942 comparvero in francese due distinte traduzioni dei sermoni di Meister Eckhart, ma è molto probabile che il volume inviato da Artaud fosse quello pubblicato dal suo editore, Gallimard: Meister Eckhart, *Sermons, traités*, a cura di P. Petit, Gallimard, Paris, 1942.

2. Artaud cita alcuni testi surrealisti, anche per accattivarsi il suo interlocutore, in gioventù introdotto nella cerchia di Breton. *Entrée des Médiums* è un articolo di André Breton uscito su « Littérature », 6, novembre 1922, poi incluso nella silloge *Les Pas*



perdus, Gallimard, Paris, 1924; sempre nel 1924 Breton diede alle stampe il primo *Manifeste de surréalisme*, Éditions du Sagittaire, Paris, 1924; le opere pubblicate dal comune amico Robert Desnos nel periodo indicato sono: *Deuil pour deuil*, Éditions du Sagittaire, Paris, 1924; *La Liberté ou l'amour!*, Éditions du Sagittaire, Paris, 1927; *Corps et biens*, Gallimard, Paris, 1930.

AL DOTTOR JACQUES LATRÉMOLIÈRE (RODEZ, 31 LUGLIO 1943)  
(p. 63)

1. Nel riferirsi al « gelato », Artaud alterna il sostantivo *glacé* e il participio con valore aggettivale *glacé*, ponendo quest'ultimo sempre fra virgolette.

2. Tanto gli « undici anni » del « bambino di nome Nanaquit » nell'estate 1906 o 1907, quanto i successivi « 42 anni » di Antonin Artaud, « morto al Manicomio di Ville-Evrard ... nell'agosto 1939 », coincidono con l'effettiva età dell'Autore, nato a Marsiglia nel 1896.

3. È possibile che il nome cui pensava Artaud fosse « Hardamiél », il « più potente e più glorioso » fra gli angeli secondo l'assai controversa traduzione dello *Zohar* di Jean de Pauly, che per quasi un secolo rimarrà l'unica esistente in francese (*Sépher ha-Zohar*, Leroux, Paris, vol. I, 1906, II, 58°).

AL DOTTOR GASTON FERRIÈRE (RODEZ, 13 AGOSTO 1943)  
(p. 66)

1. Marie Voronca, nome d'arte di Eduard Marcus (1903-1946), poeta e animatore delle avanguardie romene (costruttivismo, integralismo...), stabilitosi dal 1933 a Parigi; essendo di fede ebraica, oltre che politicamente osile all'occupazione tedesca, si era allontanato dalla capitale per riparare assieme ad altri esponenti del milieu surrealista prima a Marsiglia, e poi a Rodez, dove aderì alla Resistenza. Con il consenso, e anzi su impulso di Ferdière, Artaud faceva lunghe passeggiate per le vie della cittadina in compagnia di Voronca, di Delanglade e del giovane poeta Denys-Paul Bouloc (1918-2005), che all'epoca pubblicava la rivista « Méridien », e che a distanza di sessant'anni avrebbe raccontato in un'intervista: « Stavamo camminando per rue Neuve assieme a Marie Voronca ... e Artaud, quando passò una signora piacente. "Quando vede una bella donna, non pensa sia un'ope-

ra d'arte?" domandò Voronca. "Voronca, disgraziato, taccia, lei bestemmia!" urlò Artaud, scuro in volto » (Alain Rubens, *Artaud retrouvé à Rodez*, in « L'Express », 1° novembre 2004).

2. Il crimine gratuito, « giustato per divertirsi », è invocato nella raccolta di testi di Philippe Soupault e André Breton, *Les Champs magnétiques*, Au sans pareil, Paris, 1920 (trad. it. *I campi magnetici*, Newton Compton, Roma, 1979), che — secondo lo stesso Breton — fu « la prima opera surrealista (per nulla dada) ».

3. Si veda Marcel Granet, *Il pensiero cinese*, Adelphi, Milano, 2004, pp. 111-223.

4. *La Chasse spirituelle* fu un'invenzione di Verlaine utile a intorbidire le acque nella causa di separazione intentata dalla moglie, Mathilde Mauté, che aveva esibito in tribunale le lettere scambiate fra Rimbaud e Verlaine prima della loro fuga a Londra. La leggenda del Rimbaud perduto, anche per merito della sorella Isabelle e del biografo Paterné Berrichon, andò comunque arricchendosi di particolari, fino al ritrovamento e alla pubblicazione del presunto manoscritto per le edizioni del « Mercure de France », nel 1949. Fu Breton a far ritirare dal commercio l'apocrifo e a smascherarne gli autori in Nicolas Bataille e Akakia-Viala, una coppia di attori e registi di teatro sperimentale.

AL DOTTOR GASTON FERRIÈRE (RODEZ, 17 SETTEMBRE 1943)  
(p. 71)

1. È l'unico dettaglio impreciso nella ricostruzione della recuperata identità di Antonin Artaud: il numero civico della sua casa natale era il 15, non il 4, di rue du Jardin-des-Plantes.

2. Il culto provenzale delle tre Marie, sbarcate nel delta del Rodano assieme ad altri discepoli di Cristo per sfuggire alle persecuzioni in Palestina, compare nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varagine, del XIII secolo, e trovò la sanzione papale in quello successivo. Maria Betsabea e Maria Galba sono però una creazione di Artaud, e anche santa Maria Egiziaca, pur venerata dalle Chiese cattolica, ortodossa e copta, era estranea al gruppo delle tre Marie della tradizione (Maria Salomé, Maria Jacobè e Maria Maddalena).

3. In realtà il « Bachall Isu » originario, che la tradizione voleva consegnato a san Patrizio da un eremita su un'isola del Mar Etrusco, venne bruciato nel 1538 davanti alla cattedrale di Cristo

di Dublino, previa asportazione di tutti gli ornamenti d'oro e di tutte le gemme che lo tempestavano. A decretare come «superstiziosa» la più sacra reliquia della Chiesa irlandese fu George Browne, nominato arcivescovo di Dublino da Enrico VIII durante la sua guerra di riconquista dell'isola.

ALLA SIGNORA ARTAUD (RODEZ, 17 SETTEMBRE 1943)  
(p. 74)

1. Secondo quanto racconta Youki Desnos in *Les confidences de Youki* (Payard, Parigi, 1957), la madre di Artaud intervenne nella vicenda del trasferimento da Ville-Évrard a Rodez solo al momento di firmare le carte necessarie.

2. La parte finale della lettera è andata smarrita.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 25 SETTEMBRE 1943)  
(p. 75)

1. «Grosso Tarchiato»: così Artaud aveva inizialmente pensato di tradurre «Humpty Dumpty», il nome del protagonista del Capitolo VI di *Attraverso lo specchio*. Nel testo definitivo, pubblicato sotto il titolo *L'Arve et l'Aume. Tentative anti-grammaticale contre Lewis Carroll*, in «L'Arbalète», 12, primavera 1947, comparirà invece come Dedu Mafflu («Pacioccone Grassoccio»).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 30 SETTEMBRE 1943)  
(p. 77)

1. L'accenno a san Remigio, l'arcivescovo di Reims che nel VI secolo convertì Clodoveo, re dei Franchi, si lega probabilmente all'esistenza di una sua profezia apocrifia collegata alla tradizione del Grande Monarca.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE [RODEZ, FINE SETTEMBRE 1943]  
(p. 79)

1. All'inizio del Capitolo VI di *Attraverso lo specchio*.  
2. Nell'*Arve et l'Aume*, il poemetto nonsense *Jabberwocky* verrà tra-

dotto con il titolo *NEANT OMO NOTAR NEMO*, cui seguono un elenco in doppia fila di parole inventate e una nota a piè di pagina: «Se tutto questo non piace si può scegliere come titolo una sola di queste frasi, per esempio: *MOMAR UNI* o *GONPAR ARAK ALAKELI*, che vuol dire: hai capito?» (*CEC*, IX, pp. 139-40).

3. Si tratta di André Breton, *L'Amour fou*, Gallimard, Paris, 1937 (trad. it. a cura di F. Albertazzi, Einaudi, Torino, 1974); le tre citazioni sono tratte rispettivamente dalle pp. 110, 141 e 147 dell'edizione originale.

4. La ripetizione di «innato» fra le virgolette è un'aggiunta di Artaud.

A JEAN-LOUIS BARRAULT (RODEZ, 5 OTTOBRE 1943)  
(p. 81)

1. È il primo verso della poesia *La tomba di Edgar Poe*, tradotto «Tal ch' in lui stesso infine l'eternità lo muta» nella versione di A. Guerrini, in S. Mallarmé, *Poesie e prosa*, Garzanti, Milano, 2005, p. 119.

2. Nell'elenco dei «grandi Mistici cristiani» — l'agostiniano fiammingo Jan van Ruysbroek, il domenicano tedesco Johann Tauber e la monaca svedese santa Brigida, tutti vissuti nel XIV secolo, il monaco Giovanni Cassiano, vissuto nel V, oltre a Ildegarda e Dionigi l'Areopagita, di cui si è già detto — l'unico nome apparentemente incongruo è quello di Ermengarda. Potrebbe forse trattarsi di Ermengarda d'Angò (1072-1146), contessa di Poitiers e poi duchessa di Bretagna, protettrice e corrispondente di Bernardo di Chiaravalle, che, secondo certe tradizioni, morì da monaca, ma fu indubbiamente più donna di potere che di religiosità mistica.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 5 OTTOBRE 1943)  
(p. 83)

1. Questa lettera, come la successiva, fu trattenuta dall'amministrazione manicomiale. L'esistenza di entrambe fu rivelata da Latrémolière nella versione rivista del suo articolo *J'ai parlé de Dieu avec Antonin Artaud*, cit.; le carte furono immediatamente reclamate e consegnate alla sorella di Artaud, Marie-Ange Maillausséna (1899-1978), che ringraziò Latrémolière sullo stesso

numero della « Tour de Feu ». Al momento della morte del poeta gli scritti presenti nell'alloggio di Ivry furono subito requisiti dai giovani amici degli ultimi anni parigini — e in particolare da Paul Thévenin (1918-1993), allora studentessa di psichiatria. L'episodio generò una lunga e tuttora irrisolta controversia fra famiglia « *de cœur* » e famiglia « *de sang* ».

2. Si tratta dell'ultimo numero dei « Cahiers de poésie », 4-5, agosto 1943, intitolato *Le Surréalisme encore et toujours* e redatto da Jacques Auclair, Michel Bardoux e Jean Simonpoli, cui collaborarono, fra gli altri, Breton e Péret. Il testo dell'appello, firmato collettivamente « Les Cahiers », recitava: « Antonin Artaud si trova al momento presso l'ospedale di Rodez, nella più totale indigenza. Preghiamo di fare immediatamente uno sforzo a suo favore. Vaglia e spedizioni vanno indirizzate a Gaston Ferdière, Centro psichiatrico di Rodez ». Subito sopra l'appello compariva un feroce manifesto intitolato *Nom de Dieu!* contro il presunto tradimento di alcuni surrealisti storici — fra cui Aragon, Éluard, Soupault e Queneau — che avevano accettato di partecipare a un numero speciale anticollaborazionista della rivista « Messages » assieme a intellettuali estranei al loro ambiente come Mauriac, Joue, Camus, Sartre, Claudel, Ponge, Valéry e lo stesso Paulhan.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 7 OTTOBRE 1943)

(p. 85)

1. Nel 1971, presentando per la prima volta il *KABHAR ENIS* — *KATHAR ESTI*, di cui era in possesso (si veda sopra, nota 1, pp. 325-26), Latrémolière lo definì « mirabile », « la prima opera dopo la lunga notte [di Artaud] », « uno straordinario poema che ricorda san Giovanni della Croce ». L'autografo è vergato a matita, con alcune correzioni apposte con l'inchiostro blu utilizzato anche per le righe d'accompagnamento a Paulhan. La divisione in sezioni, la disposizione del testo, la presenza di parti lasciate in bianco o in sospenso ricalcano le scelte fatte da Artaud nel manoscritto. Oltre alle glossolalie (o forme del « linguaggio trascendentale dei Gitani », come vengono definite nella lettera a Souvchinsky del 13 ottobre 1943), ricorrono alcune parole coniate dall'Autore di cui si è cercato di interpretare l'etimologia e le risonanze per poterle rendere in traduzione.

2. Sant'Antonino da Firenze (1389-1459) — arcivescovo della città, riformatore pretridentino della diocesi, colto autore di opere di diritto canonico, di teologia, di morale — è una figura ricor-

rente negli scritti di Artaud. Non è dato sapere se ad attiarlo fosse una mera questione onomastica, o se ne conoscesse l'opera, all'epoca tradotta in francese soltanto nel volume *Une règle de vie au XV<sup>e</sup> siècle. La Mère de Laurent le Magnifique à l'école de saint Antonin*, Perrin, Paris, 1921.

3. Blandina, santa vergine e patrona delle vittime di tortura, martirizzata a Lione nel 177 sotto Marco Aurelio. A dispetto della terribile sequela di supplizi fu sottoposta, narrata nella *Storia ecclesiastica* di Eusebio da Cesarea, rimase salda nella sua professione di fede e d'innocenza. Il computo dei « 1700 anni » menzionati da Artaud potrebbe alludere al dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato nel 1854.

A SONIA MOSSÉ (RODEZ, 10 OTTOBRE 1943)

(p. 95)

1. La lettera, indirizzata a Jean Paulhan presso la « Nouvelle Revue Française » non poté essere consegnata alla destinataria, già deportata nel campo di sterminio di Sobibór. A Sonia Mossé (1897-1943) — attrice e pittrice vicina agli ambienti surrealisti, ritratta abbracciata a Nusch Éluard in una celebre fotografia del 1936 scattata da Man Ray — Artaud aveva già dedicato nel 1939 uno dei suoi « sortilegi », come chiamava certi disegni (tra cui uno destinato a Hitler) frammenti a scritte « magiche ». La predizione per Sonia Mossé cominciava, nella parte alta del foglio, con le parole: « tu vivrai morta ».

2. Il 18 luglio 1943, Artaud-Nalpas aveva scritto al drammaturgo Claude-André Puget (1905-1975) una lettera indirizzata a Delanglade e mai giunta a destinazione, in cui rievocava l'occasione in cui si erano conosciuti — davanti al Dôme « nel 1935 o 1937 » — e poi aggiungeva: « Il mio amico Sig. Delanglade che ha visto di recente a Parigi mi dice che una giovane donna che una sera ha incontrato Antonin Artaud insieme a lei sarebbe molto desiderosa di vedermi ». Interpellato negli anni Settanta dai curatori delle *Œuvres complètes*, Puget negò di aver mai conosciuto Artaud, almeno per quanto poteva ricordare (cfr. *ŒC*, X, p. 69, e nota, p. 285).

3. Kristians Tonny (1907-1977), pittore surrealista olandese, residente a Parigi. In una delle versioni di Artaud sulle origini del « bastone di san Patrizio » — un bastone da passeggio con tredici nodi nel legno, cui Artaud aggiunse una punta di metallo nell'e-

state del 1937 -, l'oggetto era stato un dono della moglie di Tony, Marie-Claire, figlia di un mago savoiardo; secondo una variante, il dono veniva invece da un secondo pittore, René Thomas, che l'aveva a sua volta ricevuto dalla figlia di un mago savoiardo. Il bastone, in realtà, fu un regalo degli amici dopo il ritorno di Artaud a Parigi dalla clinica di Sceaux, dove era stato in cura di disintossicazione dal 14 al 29 aprile 1937.

4. La « Signora Schramme » è la madre di Cécile Schramme, l'ultima fidanzata di Artaud prima del viaggio in Irlanda. Il fidanzamento ebbe fine con la visita di Artaud alla famiglia di lei, nel maggio 1937, così riassunta da Lotringer: « I genitori di Cécile ovviamente erano ricchi, e per qualche settimana, Artaud, a cui di tanto in tanto capitava di dormire sotto i ponti per non disturbare gli amici, ha accarezzato il sogno assurdo di condurre una vita da pantofole. Il risveglio è stato brusco. I genitori della fidanzata non erano ciechi: gli è bastata una sola occhiata al genero e hanno costretto la figlia a rompere. Quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - e spinto Artaud ad attraversare la Manica... » (PDA, p. 164). La « Bibbia di Osterwald » è la rivista della cinquecentesca « Bibbia dei pastori e dei professori » curata nel 1744 dal teologo svizzero Jean-Frédéric Osterwald, che ebbe ampia fama e circolazione negli ambienti protestanti francofoni almeno fino agli inizi del Novecento.

A. PIERRE SOUVTCHINSKY (RODEZ, 13 OTTOBRE 1943)  
(p. 99)

1. Pierre Souvtchinsky (1892-1985), musicologo russo esule a Parigi, amico di Prokof'ev e di Stravinskij - di fatto fu il ghost writer di buona parte della sua *Poétique musicale*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1942 -, aiutò Artaud nell'allestimento dei *Cenci*, mettendolo in contatto con l'autore delle musiche di scena Roger Désormière e procurandogli il sostegno finanziario di Lady Diana Abdy, che nella pièce interpretò il ruolo di Beatrice.

2. Serge Moreux (1900-1959), musicologo e compositore, noto in particolare per i suoi studi su Béla Bartók, e amico di lunga data tanto di Artaud quanto di Souvtchinsky.

AL SIGNOR PIERRE LAVAL, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, VICHY  
(RODEZ, 15 OTTOBRE 1943)  
(p. 100)

1. Sono due le lettere scritte da Artaud al capo del governo di Vichy. Nella prima, datata 20 settembre 1943, Artaud faceva risaltare la loro conoscenza alla primavera del 1930, e rievocava un altro incontro avvenuto durante una rappresentazione dei *Cenci*, nel maggio del 1935, e le loro discussioni sulla profezia e sui poteri del bastone di san Patrizio (cfr. *MÉDAR*, pp. 125-28). Entrambe le lettere, egualmente incentrate su una fitta trama di cospirazioni mirate a neutralizzare Artaud, furono trattenute dall'amministrazione dell'ospedale.

2. Émile-Jules Grillot de Givry (1874-1929), discepolo di Sar Péladan nel circolo letterario occultista dei « Rosa Croce », traduttore di Paracelso, Savonarola, Tommaso d'Aquino e Arthur Dee, nonché aderente alla massoneria di rito egiziano e al gruppo liberale e pacifista della « République supranazionale ».

3. Louis Louis-Dreyfus (1867-1940), politico, banchiere, editore e armatore dalle immense fortune, soprannominato dallo scrittore nazionalista Léon Daudet « Double-Louis », apparteneva sin dal 1897 alla loggia « l'Étoile polaire » del Grande Oriente di Francia.

4. Il gruppo di investigatori che avrebbe difeso Artaud dalle machinazioni degli « Iniziati » era composto da personaggi del cinema e del teatro: l'attore Louis Jouvet (1887-1951), lo scrittore e drammaturgo Jean Giraudoux (1882-1944), lo sceneggiatore Bernard Zimmer (1893-1964), e il critico, nonché abituale frequentatore dei ritrovi di Montparnasse, Charles Bayard (1892-1985). Il Deuxième Bureau era il servizio segreto militare, disciolto dopo l'armistizio del 1940.

AL DOTTOR GASTON FERRIÈRE (RODEZ, 18 OTTOBRE 1943)  
(p. 104)

1. Éli Lotar, o Eliazar Lotar Teoderescu (1905-1969), fotografo di origini romene, collaboratore della rivista « Documents » di Georges Bataille, cui contribuì con un celebre fotoreportage sul mattatoio della Villette (1929), e membro del gruppo agit-prop « Octobre » di Jacques Prévert. Si occupò « della fotografia e del montaggio » dei « nove *tableaux vivants* » progettati da Artaud e

Roger Vitrac a corredo dell'opuscolo del 1930 *Le Théâtre Alfred Jarry et l'hostilité publique* (si veda TESD, p. 34).

2. Presentando questa lettera sul numero doppio della « Tour de Feu » del dicembre 1959, Ferdière racconta che la fotografia del « bastone con foglie di cavolo » doveva accompagnare un suo progettato articolo sulla filastrocca *Roudoudou n'a pas de femme: « Roudoudou n'a pas de femme, / il en fait une avec sa canne, / il habille en feuilles de chou, / voici la femme à Roudoudou »* (« Roudoudou una donna non ha, / con il suo bastone una ne fa, / di foglie di cavolo la vestirà, / ecco Roudoudou una donna ce l'ha »). Ferdière stesso avrebbe dovuto allestire la scena in giardino e scattare la foto, ma fu richiamato in ospedale per un'urgenza, sicché fu Artaud, sopraggiunto nel frattempo, a occuparsi del « montaggio ». Uno degli scatti del bastone è stato poi pubblicato da Ferdière a illustrazione del suo articolo *La Femme à Roudoudou: un photomontage d'Antonin Artaud présenté par Gaston Ferdière*, in « Le Figaro littéraire », 21 settembre 1961, p. 4.

3. Il *Sefer Yetzirah*, o *Libro della Creazione*, è considerato il primo scritto cabalistico, attribuito al patriarca Abramo; il suo codice più antico, conservato presso la Biblioteca Vaticana, data al X secolo. All'epoca in cui scrive Artaud ne esistevano almeno due traduzioni francesi: *Le Sepher Jeshirah*, a cura di Papus, Gnostica, Paris, 1887, e *Sa'adia ben Joseph, Commentaire sur le Séfer Yetzirah, ou Livre de la Création*, a cura di M. Lambert, Bouillon, Paris, 1891. Lo *Zohar*, o *Libro dello Splendore*, su cui si veda sopra, nota 3, p. 322, risale all'incirca al 1275 ed è di provenienza iberica.

4. Il primo numero della rivista « Méridien » fu pubblicato da Denys-Paul Bouloc nel maggio-giugno 1942, l'undicesimo e ultimo apparirà nel gennaio-febbraio 1944, con l'annuncio di una prossima uscita monografica sullo humour, curata da Gaston Ferdière, con contributi di Arp, Breton, de Chirico, Desnos, Queneau, Savinio, ecc., e traduzioni di Kafka, García Lorca, Melville e Lewis Carroll. Nel fascicolo, che non fu mai stampato, sarebbero dovuti apparire l'articolo di Ferdière sulla filastrocca *Roudoudou n'a pas de femme* e la traduzione di Artaud dei *portman-teaux di Atraverso lo specchio*, più estesa di quella pubblicata sotto il titolo *L'Arve et l'Aurme* (si veda al riguardo l'intervista al dottor Ferdière apparsa in *Antonin Artaud. L'homme et son message*, numero speciale della rivista « Planète plus », 7, febbraio 1971, pp. 103-109).

ALLA SIGNORA ARTAUD (RODEZ, 3 DICEMBRE 1943)  
(p. 108)

1. Questa lettera fu trattenuta dall'amministrazione manicomiale. L'autografo, verosimilmente venduto, fu rintracciato per caso nel 1967 presso un venditore di libri d'occasione del Tarn.

2. Alexandra Pecker (1906-1986), attrice; fece la conoscenza di Artaud sul set del *Just errant* (1926) e fu poi scritturata dal Théâtre Alfred Jarry, con il quale interpretò i ruoli di Louise e Édith nel *Sogno di Strindberg* messo in scena da Artaud nel 1928. Era stata a trovare il poeta durante l'internamento a Ville-Evrard.

3. Robert J. Godet (1921-1960) aveva inaugurato nel 1943 la collana « Pour mes amis » pubblicando in forma semiclandestina e in tiratura limitatissima, sempre inferiore alle 200 copie, brevi lavori di Robert Desnos, Georges Hugnet e Pablo Picasso. *D'un Voyage au pays des Tarahumaras* verrà infine stampato nel settembre 1945 in 745 copie per le edizioni della rivista « Fontaine », all'interno della collana « L'Age d'or » diretta da Henri Parisot (1908-1979), che aveva fatto da intermediario fra Godet e Artaud.

4. Henri Goiran (1881-1972), ministro plenipotenziario di Francia in Messico dal 1933 al 1939, aveva presieduto alla conferenza sul *Théâtre d'après-guerre à Paris* tenuta da Artaud il 18 marzo 1936 presso la sede dell'Alliance Française di Città del Messico.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 9 DICEMBRE 1943)  
(p. 110)

1. Con questa richiesta Artaud avvia il progetto concretizzato nella stesura del *Rite du peyolle chez les Tarahumaras* (trad. it. *Il rito del peyoll. Presso i Tarahumara*, in *APDF*, pp. 127-53). Il manoscritto, concepito in forma di lettera a Ferdière e destinato a Henri Parisot per essere inserito nella programmata edizione del *Voyage* presso Godet, verrà trattenuto dall'amministrazione manicomiale. Ucirà rimaneggiato, senza riferimenti a Ferdière e alla religione cristiana, sulla rivista « L'Arbalète », 12, primavera 1947.

1. Pseudonimo di Georgette Dunais, giovane giornalista che volle conoscere Artaud al principio dell'estate 1937, per ricevere indicazioni sul Messico prima di recarvisi per un reportage. A lei Artaud spedirà in tutto quarantadue lettere, tra cui una, l'8 agosto del 1937, in cui scriveva di aver provato per lei « qualcosa che si avvicinava molto al vero amore », ma di essersi trattenuto poiché amarla sarebbe stata « la caduta » e lei non era ancora pronta per un « altro Amore ». In un'altra del 23 agosto 1937, poco dopo il suo arrivo in Irlanda, le annunciava: « La mia Vita, Anne, realizza una Profesia ».

2. Giuseppe di Cipro, detto Barnaba, ovvero « figlio della consolazione » o « del profeta », apostolo, compagno di san Paolo nella predicazione fra i Gentili. Alcuni biblisti lo ritengono autore della *Lettera agli ebrei* del Nuovo Testamento, mentre Clemente Alessandrino gli attribuiva l'apocriфа *Lettera di Barnaba*. Secondo il *Dictionnaire hagiographique* dell'abate Pétin (s.v. « Barnabé [saint] », col. 350) san Barnaba si distingueva per « l'ammirevole talento nel consolare gli afflitti » ed « eccelleva nei doni profetici ».

3. Il passo di sant'Antonino da Firenze e la presunta edizione da cui sarebbe stato estrapolato, pubblicata dall'editore religioso Téqui, sono entrambe fantasie di Artaud.

4. Non rimane traccia di una lettera del maggio 1943 inviata presso il Théâtre du Vieux-Colombier all'attore Roger Blin (1907-1984), che aveva esordito a teatro nei *Cenci*; Artaud vi accennerà di nuovo nella lettera a Blin del 29 gennaio 1944.

1. Il san Cirillo elencato fra i « Maestri » di Artaud potrebbe essere identificato in Cirillo di Gerusalemme o, in alternativa, in Cirillo d'Alessandria. Visuti l'uno nel IV e l'altro nel V secolo, furono patriarchi delle rispettive città, dottori della Chiesa e fieri nemici dell'eresia in sede conciliare, lottando il primo contro quella ariana, il secondo contro quella nestoriana. È da rilevare che l'abate Pétin, se ha solo parole d'elogio per il « talvolta sublime » Cirillo di Gerusalemme, considera Cirillo d'Alessandria — indicato da Socrate Scolastico come il mandante dell'omicidio

di Ipazia — « alle volte carente in chiarezza ed eleganza », pur apprezzandone « la giustezza del pensiero, l'esattezza, l'ortodossia e la solidità » (*Dictionnaire hagiographique*, cit., coll. 697 e 700).

2. Artaud frequentava i fratelli Klossowski — Pierre (1905-2001) e Balthus, detto Balthus (1908-2001) — sin dai primi anni Trenta. Nel 1934, presentando la prima mostra parigina di Balthus, Artaud gli riconobbe l'arte di « servirsi del reale per meglio raffigurarla » (*Exposition Balthus à la Galerie Pierre*, in *CE*, p. 489); l'anno successivo gli assegnò i *décor* dei *Cenci*, e persino in Messico gli dedicò l'articolo *La pittura francese joven y la tradición*, in *El Nacional*, 17 giugno 1936. A Pierre, che nel 1939 sarebbe divenuto novizio domenicano, Artaud fece invece riferimento nel primo manifesto del Teatro della Crudeltà, dove accenna a « un racconto del Marchese de Sade » intendendo *Le Château de Valmore*, ovvero l'adattamento di Pierre Klossowski di *Eugénie de Franval* (cfr. *TESD*, p. 215).

3. Su Charles Bayard si veda sopra, nota 4, p. 329. « Paul Sabiani » potrebbe invece essere Simon Sabiani (1888-1956), deputato socialista di Marsiglia nel 1928 e vicesindaco della città natale di Artaud dal 1929 al 1935; nel 1936 fu tra i fondatori del Parti populaire français, di ispirazione fascista, e sotto Vichy fu un attivo collaborazionista, tanto da essere condannato a morte in contumacia dai tribunali dell'epurazione. « Paul Sabiani » e « C. Bayard » — entrambi ignoti a Souvtchinsky — compaiono nella *Lista degli Iniziati* in calce all'*Avviso alle masse* che Artaud allegò a una lettera al dottor Fouks del 20 luglio 1940 (cfr. *CE*, p. 863).

1. *Il peccato e il peccato* potrebbe essere stato il titolo provvisorio del *Rito del peccato presso i Tarahumara* (cfr. sopra, nota 1, p. 331), ma fra le carte di Paulhan non c'è traccia né del testo né del messaggio d'accompagnamento. Nel febbraio 1944 Paulhan sarà costretto a entrare in clandestinità per sfuggire alla Gestapo; da quel che è dato sapere, Artaud tornerà a scrivergli solo un anno dopo, il 10 gennaio 1945.



A ROGER BLIN (RODEZ, 29 GENNAIO 1944)  
(p. 117)

1. Il 24 gennaio Roger Blin aveva scritto a Artaud che Anne Manson gli aveva riferito del suo desiderio di rivederlo, ma che al momento non sarebbe potuto andare a Rodez perché impegnato a recitare « una pièce norvegese » al Vieux-Colombier.

A ANDRÉ GIDE (RODEZ, 30 GENNAIO 1944)  
(p. 119)

1. Nei due testi firmati da André Gide sul numero 266 della « Nouvelle Revue Française » del novembre 1935 - *Feuillets revués* e *Lectures*, rispettivamente alle pp. 715-30 e 788-90 - non compaiono irruzioni del soprannaturale o apparizioni di san Michele, né riferimento alcuno agli altri dettagli indicati da Artaud (la biblioteca Sainte-Geneviève in Place du Panthéon, la presenza di Paulhan e di René Daumal).

A JEAN-LOUIS BARRAULT (RODEZ, 1° FEBBRAIO 1944)  
(p. 121)

1. La prima del *Soulier de satin* di Paul Claudel (Gallimard, Paris, 1929; trad. it. a cura di R. Lucchese *La scarpina di raso*, Massimo, Milano, 1978), in una versione ridotta a cinque ore anziché le undici richieste dall'originale, era andata in scena alla Comédie Française il 27 novembre 1943, con musiche di Arthur Honegger e regia di Barrault, che fu anche fra gli interpreti. La lettera precedente cui accenna Artaud non raggiunse mai il destinatario.

A FRÉDÉRIC DELANGLADE (RODEZ, 10 FEBBRAIO 1944)  
(p. 124)

1. Delanglade aveva nel frattempo lasciato Rodez ed era tornato a Parigi, in rue de Beaune 5. In una precedente lettera del 2 gennaio, Artaud gli aveva proposto di illustrare la progettata edizione *D'un Voyage au pays des Tarahumaras*, fra l'altro affermando: « Le sue illustrazioni per il *Voyage au Pays des Tarahumaras* saranno molto belle perché saranno fatte con Amore » (CEC, X, p. 169).

A ANIE BESNARD (RODEZ, 10 FEBBRAIO 1944)  
(p. 125)

1. Mélanie Besnard, detta Annie o Anie, una delle *filles de cœur* della famiglia mistica di Artaud. L'aveva conosciuta nel dicembre 1929 in boulevard du Montparnasse, mentre la sedicenne lussemburghese piangeva seduta su una panchina. Nell'estate del 1937, prima della sua partenza per l'Irlanda, Artaud era stato salutarmente ospite nell'appartamento di rue Daguerre 21 che Anie condivideva con il pittore René Thomas, e le aveva poi scritto da Ville-Évrard, invocando aiuto. Il 3 luglio 1941, Anie e René erano andati a trovarlo, venendo diffidati dal ripresentarsi perché Artaud li riteneva entrambi « morti » e sostituiti da demoni. All'inizio del 1944 Artaud si rivolse a Parisot affinché rintracciasse Anie a Parigi, e questi gli rispose il 6 febbraio annunciando di averla incontrata ai « Deux Magots »: Anie si era trasferita in quai de Bourbon, era lieta di avere buone notizie sulla salute di Artaud, e intendeva scrivergli e fargli visita a Rodez.

Nel 2009, la Compagnie Anne Monfort ha tratto uno spettacolo teatrale dalle ventiquattro lettere complessivamente scritte da Artaud a Anie Besnard, raccolte nel volume *Lettres à Anie Besnard*, Le Nouveau Commerce, Paris, 1977.

2. Si veda sopra, nota 2, p. 320, e si confronti con il secondo capoverso di questa lettera, dove Artaud scrive: « amo sempre la sua anima come se fosse la mia sorellina ».

A ANNE MANSON (RODEZ, 21 FEBBRAIO 1944)  
(p. 128)

1. La lettera è scritta su due fogli piegati di carta da lettere, nel secondo dei quali le facciate sono numerate dalla 5 alla 8. Nell'autografo, le frasi qui presentate sotto la firma sono aggiunte di traverso a margine della sesta e della settima facciata.

2. Lo *sheol* è il regno dei morti della Bibbia, tradotto « Ade » nella versione greca dei Settanta e « inferno » nelle edizioni italiane.

A ANIE BESNARD (RODEZ, 26 FEBBRAIO 1944)  
(p. 132)

1. Nel poscritto della sua lettera del 6 febbraio (su cui si veda sopra, nota 1, p. 335) Henri Parisot scriveva: «La signorina. Besnard mi ha parlato di un manoscritto dei *Cenci* che è in suo possesso. Non si potrebbe pubblicare anche quella pièce?».

A ROBERT BECKERS (RODEZ, 29 FEBBRAIO 1944)  
(p. 135)

1. Nella primavera del 1930, Robert Beckers (1904-1979), collaboratore delle Éditions Denoël et Steele, aveva posato in una serie di *tableaux vivants* a illustrazione dell'adattamento del *Motivo* di Matthew Gregory Lewis scritto da Artaud su commissione di Robert Denoël (*Le Motivo*, Denoël & Steele, Paris, 1931; trad. it. *Il monaco*, Bompiani, Milano, 1967). Era i partecipanti alle sessioni fotografiche c'era anche Juliette Geneste, segretaria di Denoël, moglie di Beckers, e futura moglie del regista Jean Delannoy. A Juliette Beckers, Artaud spedì l'11 gennaio 1933 una lettera, firmata «Nanaqui», che se non era proprio «una dichiarazione d'amore», come precisava alla fine, molto vi si avvicinava, con sottintesi (come «spetta a lei di vedere il modo in cui può disporre del conforto che la sua presenza dà») che determinarono la freddezza immediata di Juliette, lamentata da Artaud in un biglietto di due giorni dopo.

2. Pagina non identificabile, per quanto nei capitoli finali del *Libro delle opere divine* (cit.) non manchino diversi passi relativi alla venuta dell'Anticristo e al suo sprezzo per la castità che si accordavano con le convinzioni di Artaud. Ne è un esempio questo, a p. 1099: «l'Anticristo, posseduto dal diavolo ... affermerà che l'impurità e simili delitti non sono peccato. Dirà infatti che non è peccato se la carne riscalda la carne ... Affermerà che tutti i precetti riguardanti la castità derivano dall'ignoranza ... E andrà ripetendo ai fedeli: "La vostra legge della continenza è contro natura"».

[ALLA SIGNORA ADRIENNE RÉGIS] (RODEZ, 15 MARZO 1944)  
(p. 141)

1. La destinataria non è indicata, ma si tratta sicuramente di Adrienne Régis, caposurvegliante del manicomio di Rodez, che

foto dell'epoca, scattate nel giardino dell'ospedale, mostrano come una donna piacente, e che Artaud menziona anche in due lettere a Ferdière, del 28 marzo e del 2 aprile 1944, difendendo la purezza dei suoi sentimenti. Quando Artaud si lascerà alle spalle il rifiuto della sessualità, il corpo di Adrienne Régis entrerà fra le sue ossessioni, come testimonia un appunto di un *cahier* dell'estate 1945: «*Le cu d'Ana Corbin et celui d'Adrienne Régis dans un seul corps ici*» (CEC, XVII, p. 129).

A PIERRE SOUVTCHINSKY (RODEZ, 21 APRILE 1944)  
(p. 145)

1. Secondo Alejo Carpentier (1904-1980), che era fra i sodali di Artaud nei ritrovi di Montparnasse, era Anaïs Nin (1903-1977) a venir chiamata Ligeia, per associazione con la bellezza ultraterrena dell'eroina di Edgar Allan Poe. Anche Artaud, sebbene Nin lo sospettasse di omosessualità per il platonismo dei suoi amori, subì il fascino della scrittrice americana, tanto da proporre di colmare la sua «solitudine sentimentale infinita» in una lettera del 18 maggio 1933, poco dopo averla conosciuta tramite i coniugi Allendy (riguardo ai quali si veda sotto, nota 3, p. 344). Laval era il primo ministro in carica del governo di Vichy, cui Artaud scrisse due volte nel corso del 1943 per reclamare la fine del suo internamento (si veda sopra nota 1, p. 329). Stando a Pierre Souvtchinsky, l'episodio della «terribile rissa di strada» non aveva alcun riscontro nella realtà.

A ADRIENNE MONNIER (RODEZ, 25 APRILE 1944)  
(p. 147)

1. La missiva, che riportava una data diversa da quella indicata verso la fine del messaggio, fu consegnata a mano alla destinataria, forse dallo stesso «impiegato» dell'istituto di Rodez cui Artaud accenna nella lettera a Anie Besnard del 12 dicembre 1944 (si veda sopra, p. 157). Nell'intervista con Lotringer Ferdière citata da Adrienne Monnier (1892-1955) per rivendicare il suo ruolo di censore nell'interesse del paziente: «Ho litigato con Adrienne Monnier perché aveva pubblicato nei suoi *Cahiers* una lettera di Artaud completamente delirante. Una lettera priva di interesse. Allora le ho detto: "Mi vedo ormai costretto a trattenere le lettere che le scriverà Artaud"» (PDA, p. 196). Artaud, che in prece-



denza non aveva mai corrisposto con l'animatrice della libreria di rue de l'Odéon 7, aveva scritto a Monnier da Ville-Évrard il 4 marzo 1939, e la lettera era stata pubblicata il mese successivo sul numero 6-7 della « Gazette des Amis des Livres ».

A ANDRÉ LHOTE (RODEZ, 14 MAGGIO 1944)  
(p. 148)

1. Come la precedente, anche questa lettera al pittore cubista André Lhote (1885-1962) fu consegnata a mano da una persona di fiducia per aggirare il controllo dell'amministrazione municipale.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE  
[RODEZ, INTORNO AL 20 MAGGIO 1944]  
(p. 150)

1. Nella primavera del 1944 i medici di Rodez osservarono nel paziente un aumento delle gesticolazioni, dei deliri, delle fantasie da affatturamento e da avvelenamento, e programmarono un nuovo ciclo di terapia elettroconvulsiva. A dispetto delle preghiere di Artaud, la terza serie di dodici elettroshock verrà avviata il 23 maggio e si concluderà il 16 giugno. Il 4 luglio 1944 Artaud scriverà alla madre che la richiesta di sottoporlo a nuovi elettroshock era venuta dall'editore Robert Denoël, che sarebbe stato infastidito da quanto aveva scritto in alcune lettere indirizzate a lui e alla moglie Cécile: « questo trattamento mi ha fatto perdere il pensiero dal 15 maggio al 20 giugno e mi ha reso incapace di scriverti per un mese poiché non sapevo più dov'ero né chi ero ed è una sofferenza che avrebbe potuto essermi evitata » (CEC, X, p. 247).

ALLA SIGNORA ARTAUD (RODEZ, 26 LUGLIO 1944)  
(p. 151)

1. Fernand Artaud (1907-1989), il più giovane dei fratelli minori di Artaud. A lui la madre aveva accennato nelle lettere dell'8 giugno e del 7 luglio.

ALLA SIGNORA ARTAUD (RODEZ, 25 AGOSTO [1944])  
(p. 155)

1. L'anno, non indicato, è desumibile — oltre che dal calcolo degli anni d'internamento nel testo della lettera — dall'indirizzo della destinataria, appena tornata a Parigi, in place du Commerce 14, dopo essere stata sfollata presso l'Ermitage Sainte-Thérèse di Chaville.

2. Sono le prime avvisaglie del cancro di cui Artaud morirà nel 1948. La causa della sua morte sarà una fra le molte dispute che opporranno ex medici, familiari e amici di Artaud. Tanto Latrémolière quanto Ferdière negheranno, dalle pagine della « Tour de Feu » e altrove, la validità della diagnosi di cancro imminente formulata nel febbraio 1948 dal professor Mondor della Salpêtrière. Ferdière accuserà anzi i giovani amici di Artaud, come Paule Thévenin e Marthe Robert, di averne indirettamente causato la morte con il ricovero nella clinica aperta di Ivry dove « davano il laudano e altre sostanze tossiche a tutti i malati ... Sono convinto che la diagnosi che Paule Thévenin ha strappato al professor Mondor sia falsa. Mondor deve aver visto delle macchie sulle radiografie di Artaud e si è detto: "È un cancro". E invece erano accumuli di materia fecale dovuti al laudano ... Gli amici di Artaud avevano bisogno di averlo dalla loro parte per procurarsi il laudano, perché anche loro ne prendevano » (PDA, pp. 202-205).

A ANIE BESNARD [RODEZ, 14 OTTOBRE 1944]  
(p. 157)

1. Questa data non trova riscontri, ed è anzi contraddetta da una lettera di Artaud a Anie Besnard del 26 giugno 1941: « Annie Angéto mio amatissimo, sono 8 mesi che l'aspetto qui giorno dopo giorno ora dopo ora e a tratti secondo dopo secondo e ho visto sin troppo ahimè su quali miraglie lei è andata finora a infrangersi » (CE, p. 865). In generale le visite a Ville-Évrard di Anie Besnard e del suo compagno René Thomas, così come quelle di numerosi altri amici — fra cui Alain Cuny, Robert Desnos, Roger Blin, Anne Manson, Alexandra Pecker e Gélica Athanasiou — andarono molto diradandosi, e in alcuni casi cessarono del tutto, in seguito all'occupazione tedesca di Parigi, il 14 giugno 1940.

AD ANIE BESNARD (RODEZ, 12 DICEMBRE 1944)  
(p. 157)

1. L'attuale Gare d'Austerlitz.
2. Nei ricordi di Ferdière, Artaud a Rodez « Non leggeva i giornali. Sentiva giusto parlare di Hitler alla radio. Pensava solo al suo delirio » (PDA, p. 192).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE [RODEZ, 1944]  
(p. 158)

1. Di questa lettera sopravvive un solo foglio, con le facciate numerate 3 e 4; è possibile datarlo al 1944 unicamente sulla base del riferimento ai « 7 anni di internamento ».

AL DOTTOR JACQUES LATRÉMOLIÈRE  
([RODEZ] 6 GENNAIO 1945)  
(p. 159)

1. È l'ultima lettera a Latrémolière, che, quello stesso gennaio, lasciò Rodez per entrare nella Resistenza. Tre mesi dopo vi fece ritorno e ricevette da Artaud in dono il disegno intitolato *L'Uomo e il suo dolore* (si veda APDT, pp. 239-40).
2. Si tratta di due poesie di Edgar Allan Poe tradotte da Artaud con l'aiuto dell'abate Henri Julien, professore di inglese e capellano dell'ospedale di Rodez; il testo dell'adattamento di *Israëli* si è conservato (si veda CEC, IX, p. 151), mentre di *Annabel Lee* sopravvivono solo alcuni frammenti. Il 30 gennaio 1945 Artaud scriverà all'abate Julien, che dall'ottobre 1944 si era trasferito per insegnare in un collegio dell'Aveyron, ricordandogli il suo sostegno nelle traduzioni di Carroll e Poe e chiedendogli un colloquio urgente sulla propria « via di poeta, di uomo di teatro, di disegnatore e di scrittore ». Julien tratterà sommarariamente i suoi rapporti con Artaud nell'articolo *J'étais donc l'avônier*, in « La Tour de Feu », 125, marzo 1975 (trad. it. in AIM, pp. 149-57).
3. È da ritenersi una proiezione di Artaud, che nell'agosto 1944 era stato sottoposto a una quarta serie di elettroshock, e nel momento in cui scrive questa lettera sta subendo la quinta e ultima, conclusasi con la dodicesima applicazione il 24 gennaio 1945.

Né Latrémolière né Ferdière mostrarono mai alcun dubbio o rammarico riguardo al loro impiego dell'elettroshock.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 10 GENNAIO 1945) [I]  
(p. 163)

1. La precedente lettera a Jean Paulhan di cui rimane traccia risale al 27 gennaio 1944, ma il tono del messaggio fa supporre che le comunicazioni fra i due non si fossero interrotte per un anno intero, per quanto convulso fosse stato il 1944, fra lo sbarco in Normandia, la liberazione di Parigi e lo sfacelo del governo di Vichy. Questa missiva è indirizzata all'abitazione privata di Paulhan, in rue des Arènes 5, mentre dall'arrivo a Rodez Artaud aveva sempre utilizzato come recapito la sede della « Nouvelle Revue Française ».
2. La dottoressa Seguin, in arte Catherine Chilé, è una delle *filles de cœur* immaginate di Artaud, e una delle più ricorrenti: negli ultimi mesi di Rodez ne attenderà smanosamente l'arrivo con il timore che le fosse impedito da un affatturamento mortale; tornato in libertà, a Ivy, cercherà ancora di rintracciarla consultando la *Guide Rosevald*, l'annuario dei medici francesi. Catherine Chilé (o Schili, o anche Schily e Schiley) era il nome della nonna paterna di Antonin, peraltro sorella di Mariette Nalpas, la nonna materna. Mentre di Catherine, morta di colera a Marsiglia nel 1894, Artaud poté solo sentir parlare in casa, con la nonna Mariette, detta Miette o Neneka, passò l'infanzia tra la Provenza e Smirne.
3. In una lettera del 15 gennaio il pittore Jean Dubuffet (1901-1985) — che proprio nel 1945, scrivendo al pittore svizzero René Auberjonois, avrebbe battezzato l'« art brut » come corrente d'espressione artistica — avviserà Artaud di non aver « ricevuto assolutamente nulla » dei « due grandi disegni a colori » di cui aveva saputo da Paulhan.
4. La fantomatica traduzione afghana della raccolta di prose del 1929 *L'Art et la mort* (Denoël et Steele, Paris, 1929; trad. it. *L'arte e la morte*, il melangolo, Genova, 2003) tornerà in una lettera a Roger Blin del 25 marzo 1946, in cui Artaud racconta che gli era stata promessa da « un'amica di Kabul », Elah Catto, intervenuta a una rappresentazione dei *Cenci* nel 1935 insieme alla dottoressa Seguin. Come quest'ultima, Elah Catto — oppure Cato, con il nome di battesimo che varia di volta in volta fra Honorine, Ue-

lah e Neneka, ovvero il soprannome della nonna Mariette - è u-  
na delle *filles de cœur* fantasticate da Artaud.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 10 GENNAIO 1945) [II]  
(p. 164)

1. La lettera, scritta lo stesso giorno della precedente, è indirizzata alla redazione delle « Lettres Françaises », fondate da Jean Paulhan e da Jacques Decour, giovane germanista fucilato dai tedeschi nel maggio 1942. I primi diciannove fascicoli e un numero speciale della rivista - concepita nel 1941 come organo del Comitato nazionale degli Scrittori, aperto a tutte le tendenze dell'antifascismo benché egemonizzato dal Partito comunista francese - erano usciti in forma clandestina dal settembre 1942 fino alla liberazione di Parigi, nell'agosto 1944.
2. Nell'originale, il sostantivo *différend* - « controversia, vertenza » - viene usato come aggettivo per omofonia con *différent*, ovvero « diverso, altro ».
3. Non rimane traccia dell'« articolo sulla *Pietà Cristiana* » menzionato all'inizio della lettera, ma Artaud darà seguito sin dal mese di febbraio 1945 a questo proposito, avviando la stesura dei 406 quaderni scolastici pubblicati fra il 1981 e il 1990 all'interno delle *Cheures complètes*, dal volume XV al XXV, sotto i titoli di *Cahiers de Rodez* (voll. XV-XXI) e *Cahiers du retour à Paris* (voll. XXII-XXV). L'opera di trascrizione, interrotta nel 1993 dalla morte della detentrica dei quaderni, Paule Thévenin, è stata completata nel 2011 da Évelyne Grossman, con la pubblicazione, sempre presso Gallimard, dei due volumi dei *Cahiers d'Ivry* relativi ai quaderni 233-406 (febbraio 1947 - marzo 1948).
4. Germaine era il nome, oltre che della sorellina di Artaud morta nel 1905 a pochi mesi dalla nascita, anche della moglie di Paulhan, che Artaud, a partire dall'agosto 1945, comincerà a chiamare Jeanne Paulhan (cfr. sotto, nota 1, p. 352).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 30 GENNAIO 1945)  
(p. 166)

1. La seconda edizione del *Théâtre et son double* era stata stampata nel maggio 1944 in 1525 esemplari. Ferdière ne aveva dato noti-

zia a Artaud di ritorno da un viaggio a Parigi, e l'Autore ne aveva richiesta qualche copia con un biglietto datato 11 gennaio 1945.

2. Il libro di Jean Paulhan, *Clef de la poésie. Qui permet de distinguer le vrai du faux en toute observation ou doctrine touchant la rime, le rythme, le vers, le poète et la poésie*, era stato pubblicato da Gallimard alla fine dell'ottobre 1944 (trad. it. *Chiave della poesia*, Rumma, Salerno, 1969).

3. In rue de Beaune 43 si trovavano Gallimard e « La Nouvelle Revue Française ». La sede della casa editrice rimane tutt'oggi la stessa, benché delle modifiche toponomastiche ne abbiano trasformato l'indirizzo in rue Sébastien-Bottin 5 (dal 1929) e poi in rue Gaston-Gallimard 5 (dal 2011).

4. Alcuni frammenti riconducibili a questo progetto incompiuto, intitolati *Le retour de la France aux principes sacrés*, si trovano già nel primo quaderno di Rodez, del febbraio 1945 (si veda *CEG*, XV, pp. 9-15).

ALLA SIGNORA MALAUSSENA (RODEZ, 30 GENNAIO 1945)  
(p. 167)

1. Rispettivamente i due figli e il marito di Marié-Ange, sorella minore di Artaud.

ALLA SIGNORA ARTAUD (RODEZ, 30 GENNAIO 1945)  
(p. 168)

1. Artaud visse in rue du Commerce 4 fra il novembre 1931 e l'ottobre 1932, e poi in rue Rouelle 42 fino al settembre 1933.
2. Le tre conferenze tenute da Artaud alla Sorbona e organizzate dal Gruppo di Studi filosofici e scientifici per l'Esame delle nuove Tendenze, fondato nel 1922 dai coniugi Allendy, furono *L'arte e la morte*, il 22 marzo 1928, *La messinscena e la metafisica*, il 10 dicembre 1931, e *Il teatro e la peste*, il 6 aprile 1933; le ultime due, cui fa qui riferimento Artaud, furono effettivamente rielaborate e inserite nel *Teatro e il suo doppio* (cfr. *TESD*, pp. 134-69). *Il teatro e la peste*, stando al *Diario 1931-1934* di Anaïs Nin, scatenò reazioni di protesta e l'abbandono in massa della sala inizialmente colma, mentre la pubblicazione della *Mise en scène et la métaphysique* sul numero 221 della « Nouvelle Revue Française », nel febbraio 1932, fu brevemente recensita da René Guénon - un altro dei

conferenzieri invitati dai coniugi Allendy e autore molto apprezzato da Artaud — che ne definì le « vedute talvolta un po' confuse ma interessanti », salvo rilevare che « stranamente, nel corso di tale studio, ci è stata attribuita una frase (posta fra virgolette) che non abbiamo mai scritto » (in « Le Voile d'Isis », maggio 1932, ora in René Guénon, *Le Théosophisme. Histoire d'une Pseudo-Religion*, Editions Traditionnelles, Paris, 1969, p. 449).

3. La collaborazione con René Allendy (1889-1942), medico omeopata e psicoanalista, cofondatore della Società psicoanalitica di Parigi, e con la moglie Yvonne (1890-1935) risaliva alle riunioni che nel 1926 prepararono la nascita del Théâtre Alfred Jarry. Il rapporto con Yvonne — che fu una delle colonne portanti del Teatro, nelle molte vesti di mecenate, procacciatrice di finanziamenti, addetta stampa e organizzatrice degli spettacoli — fu a tal punto intenso da farla assurgere fra le *filles de cœur* del poeta, e nel gennaio 1948 il suo volto comparirà nei due ultimi grandi « disegni scritti » di Artaud, oggi conservati presso il Musée national d'Art moderne di Parigi sotto i numeri d'inventario AM 1994-192 e AM 1994-133 (su quest'ultimo fra l'altro si legge: « Voi avete strangolato e asfissiato Yvonne Allendy e lei è stata messa nella bara con il collo il collo il collo chiazato da macchie nere »; si veda al riguardo il saggio di Camille Morando, *Autoportraits et portraits. La doubleuraise musique d'Antonin Artaud in Visage et portrait, visage ou portrait*, Presses universitaires de Paris Ouest, Nanterre, 2012, pp. 146-56).

4. L'attore e regista belga Raymond Rouleau (1904-1981) aveva aderito al Théâtre Alfred Jarry subito dopo il suo arrivo a Parigi, e nel 1928 aveva recitato assieme a Artaud nel film *L'Argent*; dal 1944 dirigeva il Théâtre de l'Œuvre di Parigi.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 16 FEBBRAIO 1945)  
(p. 170)

1. L'avantesto di questa lettera è rintracciabile nel secondo quaderno di Rodez, del febbraio 1945, in un frammento intitolato *L'Âme théâtre de Dieu*, che esordisce con le parole: « Come lo specifico suppliato delle tenebre in cui il destino di vivere mi ha immerso tutti gli io si piangono nei loro sogni perché non hanno più in sé quella continuità, quella inespugnabile autenticità del loro essere che l'anima immortale dava a essi » (*ŒC*, XV, p. 19).
2. Anche l'espressione « il doppio del teatro è la vita » — che rie-

cheggia una celebre frase scritta da Artaud in una lettera allo stesso Paulhan, il 25 gennaio 1936: « se il teatro duplica la vita, la vita duplica il vero teatro » (*ŒC*, V, p. 272) — si ritrova identica fra le righe del frammento segnalato nella nota precedente.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 27 FEBBRAIO 1945)  
(p. 172)

1. Sulla vicenda delle *Mères à l'étable*, il cui manoscritto non giunse mai a Paulhan, si veda sotto, nota 1, p. 348.
2. Le copie erano quindici nella lettera del 30 gennaio alla sorella e in quella del giorno successivo a Gaston Gallimard (cfr. *ŒC*, XI, p. 37).
3. La « descrizione » delle *Filles de Loi* di Luca da Leida compare nei paragrafi iniziali della *Messa in scena e la metafisica*; quella della *Dulle Griet*, o *Margherita la pazza*, di Bruegel il Vecchio nella quarta delle *Lettere sul linguaggio* del 1931-1933, indirizzata a Paulhan; l'articolo *Sur le théâtre balmaïis* fu pubblicato sulla « Nouvelle Revue Française », 217, ottobre 1931, prima di essere raccolto nel *Teatro e il suo doppio* (si veda *TESD*, pp. 151-54, 170-84 e 234-35).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE.  
[RODEZ, INTORNO AL 9 MARZO 1945] [I]  
(p. 173)

1. Si tratta di un abbozzo della lettera successiva, resa nota da Ferdière nei *Nouveaux écrits de Rodez*.
2. Lista di vari psichiatri che avevano avuto in cura Artaud: i primi due (Nodet e Verrier) al Sainte-Anne, gli altri tre (Chanès, Menuau e Guimbert) a Ville-Évrard.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE  
[RODEZ, INTORNO AL 9 MARZO 1945] [II]  
(p. 174)

1. La citazione del biglietto di Paulhan si interrompe con i puntini di sospensione, senza chiusura della parentesi né delle virgolette.

2. Adattamento di *The Burning Babe*, la più celebre poesia del gesuita Robert Southwell (1561-1595), martire della Chiesa cattolica nell'Inghilterra elisabettiana, giustiziato per la sua attività missionaria clandestina. Questa traduzione, come quelle delle poesie di Edgar Allan Poe citate di seguito (riguardo cui si veda sopra, nota 2, p. 340), risale presumibilmente all'aprile-maggio 1944, e fu originariamente pubblicata dalla rivista « Poésie 44 », 20, luglio 1944 (trad. it. *Il bimbo di fuoco*, in *AIM*, pp. 25-35).

AL DOTTOR JEAN DEQUEKER

[RODEZ, INTORNO AL 20 MARZO 1945]

(p. 178)

1. Interno dell'ospedale di Rodez, che assieme alla moglie stabilì da subito ottimi rapporti con Artaud e, a differenza di Ferdière e di Lairémolière, li mantenne. Artaud continuò a corrispondere con lui anche dopo la liberazione da Rodez, e il 31 gennaio 1947 lo invitò a Parigi a sue spese, in una lettera in cui gli raccontava anche di aver incontrato Ferdière al Vieux-Colombier e di essersi rifiutato di stringergli la mano. D'altra parte il giudizio di Dequeker sullo stato di salute mentale di Artaud negli anni di Rodez si dimostrerà anche a posteriori assai più benevolo di quello dei suoi colleghi, come si evince dalla lettera pubblicata in « Le Nouvel Observateur », 17-23 marzo 1994, p. 34.

2. L'autografo della prima lettera a Dequeker non riporta alcuna data, tuttavia essa è grossomodo desumibile dal fatto che la lettera è stata scritta su dei fogli a quadretti staccati da un quaderno, identici a quelli utilizzati per scrivere a Paulhan il 26 marzo 1945.

3. *Le Clair Abelard* è la quarta prosa raccolta nell'*Art et la Mort*, cit., da cui sono tratti i brani che Artaud cita di seguito con lievi differenze rispetto all'originale (cfr., nell'ordine, *CEC*, I, pp. 167, 166 e 169).

4. Nell'autografo appare qui una frase cancellata: « come egli dice nel *Château Abelard* ». Da ciò si desume che il « medico di una quarantina d'anni ... transfuga cosciente e supremamente per verso dell'essere » debba essere un alter ego o un'antefora identica che Artaud vuole disconoscere, ma senza rigettare completamente il suo scritto né mancare di riguardo verso Dequeker, che evidentemente aveva mostrato di apprezzarlo.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE  
[RODEZ, INTORNO AL 23 MARZO 1945]  
(p. 183)

1. Abbozzo di una lettera forse mai scritta, o di cui non rimane comunque traccia. Dall'incipit si può inferire un collegamento con la lettera del 9 marzo, che nel penultimo paragrafo riporta: « Non può dopo tutto quello che le ho appena detto non essere definitivamente rassicurato sul mio conto ».

2. Ovvero i coma indotti dall'elettroshock. Dall'intervista di Ferdière con Louinger si desume che le applicazioni potevano avvenire senza che il paziente ne fosse preavvisato (si veda *PDA*, p. 173).

A ARTHUR ADAMOV (RODEZ, 24 MARZO 1945)

(p. 184)

1. Arthur Adamov (1908-1970), scrittore di origine armena legato agli ambienti surrealisti sin dal suo arrivo in Francia nel 1924, aveva scritto a Artaud il 21 marzo una lettera spigliata e affettuosa, in cui esprimeva un lusinghiero apprezzamento per la sua opera (« Lei è uno degli ultimi uomini ad aver osato discendere nelle profondità, ritrovando così il terrore senza fine delle origini ») e si scusava per il silenzio mantenuto fino ad allora (« una sorta di paralisi » davanti « a ciò che lei ha passato, alle sue torture senza nome »). Invitava inoltre Artaud a collaborare, anche con « note » o « testi incompiuti », a una nuova rivista che si apprestava a pubblicare presso le Éditions du Sagittaire, « L'Heure Nouvelle » (« ho scelto questo titolo idiota per poter mettere in esergo la frase di Rimbaud che riassume il mio pensiero: "oui, l'heure nouvelle est au moins très sévère" »).

2. Così nell'originale.

3. Lo scrittore Henri Thomas (1912-1993), che era fra i promotori di « L'Heure Nouvelle », aveva corrisposto con Artaud nel gennaio precedente, riferendo poi a Adamov del suo ritorno all'attività letteraria. Nel corso del 1945 Thomas pubblicherà una recensione del *Teatro e il suo doppio* (in « Action », 26, 2 marzo 1945, p. 8) e un saggio dedicato al lavoro di Artaud (*Le Théâtre mort et vivant*, in « L'Heure Nouvelle », 1, settembre 1945, pp. 45-50).

4. Delle *Notes* allegate alla lettera a Adamov del 24 marzo, solo il

primo capoverso della prima, la seconda e la terza fino al punto in cui compare « la Vergine che fu Maria in essere » saranno pubblicati in settembre sul numero d'esordio di « L'Heure Nouvelle » con il titolo di *Épigrammes* (pp. 51-52), assieme ad alcuni brani tratti dalla missiva d'accompagnamento e dalle lettere a Paulhan del 5 e del 27 gennaio 1944 e a Alain Cuny del 29 marzo 1944 (per i testi non raccolti nel presente volume si veda *ŒC*, X, pp. 175-77 e 226-30).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 26 MARZO 1945)  
(p. 187)

1. Questa lettera, come del resto il manoscritto delle *Mères à l'étable*, non è mai giunta a Paulhan. L'equivoco del « sogno-poesia », originato da una scelta censoria dell'amministrazione manicomiale oppure da una distrazione di Artaud, si protrasse a lungo (cfr. sopra, p. 200, la lettera a Paulhan del 10 luglio 1945), e fu infine risolto dall'Autore ritrascrivendo l'appunto originale delle *Mères à l'étable*, redatto attorno, al 15 febbraio, e spedendo la copia a Adamov con la data « Rodez, 12 maggio 1945 ». L'amico lo pubblicherà in « L'Heure Nouvelle », 2, aprile 1946, e *Le madri nella stalla* sarà poi inserito in *Succubi e supplizi*, cui si rimanda per il testo e la nota esplicativa della vicenda (cfr. *SES*, pp. 36-38, e nota, pp. 477-78).

AL DOTTOR JEAN DEQUEKER (RODEZ, 6 APRILE 1945)  
(p. 189)

1. Dequeker aveva da poco lasciato Rodez per arruolarsi nelle Forze Francesi Combattenti e si trovava a Tolosa, in attesa di conoscere la propria destinazione.
2. Questo distico non è rintracciabile in nessuna poesia pubblicata da Artaud, ma non è da escludersi che possa davvero appartenere a una poesia giovanile tenuta a mente, come *Le Navire mystique* (1913) e *Sur un poète mort* (1914), che Artaud seppe scrivere a memoria nel 1944 (cfr. *PDC*, pp. 22-25).

ALLA SIGNORA DEQUEKER  
[RODEZ, INTORNO AL 6 APRILE 1945]  
(p. 192)

1. La lettera non è firmata — il che fa pensare che sia stata consegnata a mano — né datata, ma il foglio su cui è scritta proviene dallo stesso quaderno della precedente lettera a Jean Dequeker del 6 aprile.
2. Sull'autografo segue una riga cancellata: « E quando un' anima ti ama, spesso il corpo che la porta ci rifà un corpo malvagio ».

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE  
[RODEZ, INTORNO AL 7 APRILE 1945]  
(p. 193)

1. Non è dato sapere se a questo abbozzo sia seguita o meno una lettera a Ferdière che in ogni caso non compare fra quelle pubblicate dallo psichiatra nei *Nouveaux écrits de Rodez*.

A FRÉDÉRIC DELANGLADE (RODEZ, 25 APRILE 1945)  
(p. 193)

1. Nell'indicare l'indirizzo Artaud confuse quello di Delanglade, in rue de Beaune 5, con quello della Gallimard e della « Nouvelle Revue Française » presso l'edificio di rue Bottin 5, che fino al 1929 era stato il numero civico 43 della stessa rue de Beaune.
2. Fra le lettere di cui è nota l'esistenza, questa a Delanglade è la prima successiva al 1° aprile 1945, Domenica di Pasqua — il giorno in cui Artaud gettò « dalla finestra la comunione, l'eucarestia, dio e il suo cristo » (si veda sopra, p. 215, la lettera a Roger Blin del 23 settembre 1945). Secondo il cappellano di Rodez, l'abate Henri Julien, il distacco di Artaud dalla religione fu invece progressivo, e già percepibile a partire dall'agosto 1944, poiché « Artaud non frequentava quasi più la cappella, e in settembre non veniva più del tutto » (*AIM*, p. 154).

AL DOTTOR JEAN DEQUEKER [RODEZ, INIZIO MAGGIO 1945]  
(p. 194)

1. La lettera non è datata né firmata, ma risale verosimilmente al principio di maggio, quando Dequeker si trovava ancora a Tolosa; di lì a breve verrà assegnato, con il grado di tenente del Corpo sanitario, al Centro di Rimpatrio di Mulhouse, dove Artaud gli scriverà il 13 maggio 1945.
2. Sull'autografo « 25 » corregge la cifra iniziale « 20 ». I « 25 anni di esperienza » si riferiscono all'uso delle droghe, e in particolare degli oppiacei, che risaliva al maggio 1919, secondo quanto risulta dalle risposte di Artaud a un questionario medico dell'ospedale parigino Henri-Rousselle, dov'era stato nel dicembre 1932 per sottoporsi a una cura disintossicante (cfr. CE, p. 1712, in cui Artaud precisa fra l'altro di aver iniziato ad assumere laudano a causa « di uno stato cronico di depressione e di sofferenze morali e fisiche di ogni sorta »).

ALLA SIGNORA DEQUEKER [RODEZ, 8 MAGGIO 1945]  
(p. 195)

1. Un'annotazione della signora Dequeker a margine dell'autografo, con l'indicazione del nuovo recapito del marito, fa supporre che la lettera, non datata, sia stata scritta il martedì precedente il trasferimento di Jean Dequeker a Mulhouse, avvenuto attorno al 13 maggio.
2. Nell'originale: « à un donc encore supérieur ». Può darsi che Artaud abbia commesso una svista, scrivendo *donc* (« dunque ») anziché *don* (« dono »), o che in questo punto abbia semplicemente trascurato una parola.

AL DOTTOR JEAN DEQUEKER [RODEZ, 13 MAGGIO 1945]  
(p. 197)

1. Si tratta dell'ottavo e del quattordicesimo verso del sonetto *Artémis delle Chimères* (1854) di Gérard de Nerval.
2. Marcel Noll (1902-1936) e Jacques-André Boiffard (1902-1961) furono fra i membri originari del « Bureau de recherches surréalistes » diretto da Artaud, venendo entrambi espulsi dal movimento nel 1929: il primo contribuì con qualche articolo

alla « Révolution surréaliste », mentre il secondo si dedicò soprattutto alla fotografia, per poi riprendere gli studi di medicina e avviarsi alla professione di radiologo. Pierre Unik (1909-1945) entrò nel gruppo surrealista nel 1925 e ne rimase a lungo il membro più giovane; chiamato sotto le armi allo scoppio della guerra, fu rinchiuso in un campo di prigionia tedesco in Cecoslovacchia fino al febbraio del 1945, quando tentò l'evasione; disperso e mai più rintracciato, fu dichiarato morto dall'anagrafe parigina nel 1957.

A RENÉ DE SOLIER (RODEZ, 26 GIUGNO 1945).  
(p. 198)

1. Al di sopra della data, nell'indicazione del destinatario, Artaud attribuisce erroneamente il nome di Frédéric a René de Solier (1914-1974), che nel 1945 aveva appena esordito con la raccolta di poesie *La Larderie* (Confluences, Lyon, 1945) e progettava di fondare una nuova rivista che non vedrà mai la luce, intitolata « Le Fesse-Nombri! » (ovvero « La Natica-Ombelico »; cfr. più avanti nella lettera, quando Artaud scrive di « sculacciare l'ombelico di Dio »). Nel dopoguerra de Solier avrebbe acquisito una certa fama come storico e critico d'arte.
2. De Solier era stato informato dal suo amico Paulhan dell'esistenza delle *Mères à l'étable*, di cui Artaud aveva di nuovo chiesto notizia in una lettera al suo editore del 3 maggio 1945 (cfr. CEC, XI, p. 83).
3. La tendenza sempre più pronunciata a scrivere « dio » con la minuscola è un indizio del distacco di Artaud dalla religione cattolica. Da un certo momento in poi impiegherà la maiuscola solo con intento sarcastico.

ALLA SIGNORA ADRIENNE RÉGIS [RODEZ, INIZIO AGOSTO 1945]  
(p. 201)

1. Con questa lettera la caposorvegliante di Rodez viene ammessa nella famiglia delle *filles de cœur*, distinte nel corpo, ma permutabili nel nome, come mostra una pagina dei *Cahiers de Rodez*: « I corpi non si trasportano, / i corpi trasportati dal male torneranno al loro punto di partenza, / il buono della Signora Régis tornerà al suo punto di partenza / Catherine Régis / Cécile Régis /



Anie Régis / Sonia Régis / Laurence Régis / L. Afghana Régis / Yvonne Régis» (CEC, XVIII, p. 60).

2. È questo il dettaglio che permette di datare indicativamente la lettera: in un messaggio scritto a Ferdière il 5 agosto 1945, Artaud annunciava infatti allo psichiatra un'imminente visita delle sue amiche Cécile Schramme e Annie Besnard, accompagnate da Catherine Chilé (si veda *NEDR*, pp. 104-105).

3. La trascrizione della lettera, presentata per la prima volta nei *Nouveaux écrits de Rodez*, si basa su una copia dattiloscritta e non sull'autografo, di cui si sono perse le tracce. In questo punto è stata evidentemente omessa qualche parola, per una distrazione di Artaud o per un errore di copiatura.

A. JEAN PAULHAN (RODEZ, 17 AGOSTO 1945)  
(p. 202)

1. Jeanne Paulhan era il nome della madre dell'editore, morta all'inizio del 1944, ma qui, come anche nei messaggi successivi, Artaud intende la moglie, Germaine, che peraltro quell'estate non aveva sofferto di particolari malanni. Con delicatezza, Paulhan risponderà a questa lettera il 30 agosto da Saint-Genès-la-Tourette, la località alverniata in cui soggiomerà fino alla fine di settembre, scrivendo che Germaine in effetti non era stata molto bene nell'ultimo mese a causa degli strapazzi di un loro viaggio in Alta Engadina, ma che andava rimettendosi, anche grazie al « pensiero » affettuoso che le era giunto da Artaud. Scusandosi di non poter ancora andare a trovarlo, Paulhan anticipava inoltre all'amico l'invio dell'ultimo libro — « molto bello » — di René Guénon, *Le Règne de la quantité et les signes des temps* (Gallimard, Paris, 1945; trad. it. *Il regno della quantità e i segni dei tempi*, Adelphi, Milano, 1982).

2. Le amiche di cui Artaud comunicava a Ferdière una visita il 5 agosto (si veda sopra, nota 2, p. 352) diventano qui « parenti », con Annie Besnard che assume anche il suo *nom de famille*. Ma alle tre originarie se ne aggiunge anche una quarta, Yvonne Allendy, in realtà « morta sin dal 1935 », come Artaud stesso aveva scritto nella lettera a sua madre del 30 gennaio 1945 (si vedano sopra, pp. 168-69, e nota 3, p. 344).

3. Nella lettera del 30 agosto citata nella nota 1, Paulhan annuncerà anche l'invio di un assegno di mille franchi, che si sarebbe

aggiunto a un altro di uguale importo per il quale Artaud l'aveva ringraziato il 3 maggio (si veda *CEC*, XI, p. 83).

A. YOUKI DESNOS (RODEZ, AGOSTO 1945)  
(p. 203)

1. Lucie Badoud (1903-1966), compagna di Robert Desnos dal 1931, e in precedenza moglie e musa del pittore Tsuguharu Foujita (1886-1968) che l'aveva soprannominata Youki (« Neve »), pubblicherà questa lettera nel suo già citato libro di memorie, *Les confidences de Youki*. La presente traduzione si basa sull'autografo originale, conservato presso la Biblioteca letteraria Jacques Doucet di Parigi.

2. Robert Desnos, l'amico poeta che aveva sottratto Artaud a Ville-Evrard, nel febbraio 1944 era stato arrestato dalla Gestapo e poi deportato per la sua militanza antifascista nella Resistenza. Nel campo di concentramento di Theresienstadt si ammalerà di tifo; morirà l'8 giugno 1945, a un mese dalla fuga delle guardie del campo e pochi giorni dopo che uno studente ceco ne aveva riconosciuto il nome fra quelli presenti in una lista dei malati rimasti nelle baracche del Lager.

A. JEAN PAULHAN (RODEZ, 10 SETTEMBRE 1945)  
(p. 204)

1. In realtà il 10 settembre era caduto di lunedì. L'accenno successivo a « ieri domenica mattina » suggerisce che la composizione di questa lunga lettera scritta « come una poesia » avesse richiesto a Artaud due giorni, domenica 9 settembre e lunedì 10.

2. Per la data e l'argomento, la citazione potrebbe riferirsi alla *Guérison sévère*, un racconto che inizia con la frase: « Non ho mai smesso di pensare dopo l'inizio di questa malattia », pubblicato da Paulhan sulla « Nouvelle Revue Française » (XIV, 77, febbraio 1920, pp. 201-23), e che poi diede il nome a una raccolta apparsa nel 1925 per le Éditions de la « Nouvelle Revue Française » (trad. it. *La severa guarigione*, in Jean Paulhan, *Tre storie*, Barbès, Firenze, 2012). Nel racconto, il cui protagonista si sente in qualche modo arricchito dalla malattia, non compare però la frase menzionata da Artaud.

3. Non esiste un poema intitolato *Tarakhyara*, ma il nome era già



comparso nell'Appendice I dell'*Etiogabalo* o *l'anarchico incoronato*, dove Artaud racconta di un mito narrato nei *Purāṇa*: «lo scisma d'Irshu rappresenta in un'epoca antestorica la rivolta dei partigiani della donna condotti da Irshu contro i partigiani dell'uomo comandati da Tarak'lyan, fratello d'Irshu. La guerra termina con la disfatta della donna, i cui partigiani rifluiscono in disordine su di uno spazio immenso e vengono a insabbiarsi sulle rive del Mediterraneo». Il conflitto nasce dal fatto che «i partigiani del Maschio non credono alla coesistenza dei principi», mentre secondo i loro nemici «il mondo lungi dallo scaturire da un solo principio è il prodotto di una dualità». Nell'*Etiogabalo* Artaud indicava anche la propria fonte: Antoine Fabre d'Olivet, *De l'État social de l'homme, ou Vues philosophiques sur l'histoire du genre humain*, 2 voll, Brière, Paris, 1822 (si veda E, p. 132).

4. All'epoca esistevano due edizioni in lingua francese dedicate alla cosmogonia dei Maya-Quiché: *Pöpol Vuh. Le livre sacré et les mythes de l'antiquité Américaine*, a cura di E. Brasseur de Bourbourg, Bertrand, Paris, 1861, e *Les Dieux, les héros et les hommes de l'ancien Guatemala d'après le «Livre du Conseil»*, Leroux, Paris, 1925.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, [10] SETTEMBRE 1945)  
(p. 209)

1. La lettera è datata «9 settembre», ma il riferimento alla precedente nella prima frase induce a ritenere che sia stata scritta e inviata lunedì 10 settembre (cfr. sopra, nota I, p. 353).

2. «La libertà» consisteva nella possibilità di uscire da solo a passeggio per Rodez. La concessione era paradossalmente venuta in un momento in cui stavano riemergendo con forza i sintomi del «delirio parafrenico» diagnosticato da Ferdière, come la storia del bastone di san Patrizio e del viaggio in Irlanda, o l'attesa per l'arrivo delle *filles de cœur*.

ALLA SIGNORA DEQUEKER (RODEZ, 11 SETTEMBRE 1945)  
(p. 210)

1. In questo caso «la Signora Dequeker» è la madre di Madeleine, ovvero la suocera del dottore. Gli inviti a pranzo, come quello ricordato in apertura, in occasione di una licenza dal servizio militare di Jean Dequeker, avvenivano nella casa della giovane

coppia a Decazeville, un paese a una trentina di chilometri a nord di Rodez.

2. Si tratta delle protagoniste dei due omonimi racconti di Edgar Allan Poe, scritti rispettivamente nel 1835 e nel 1838.

3. Evidente riferimento a Cécile Schramme, traditrice e dimen-tica dell'amore di Artaud, e quindi in fondo priva di un'anima reale. Con questa lettera il suo posto fra le *filles de cœur* viene assunto da Madeleine Dequeker.

4. Il disegno e la relativa didascalia compaiono a margine della seconda pagina della lettera, dove si legge: «*j'ai cru aimer un jour entre 1935 et 37 mais*».

A JEAN-LOUIS BARRAULT (RODEZ, 14 SETTEMBRE 1945)  
(p. 213)

1. Il dottor Vercier, già citato in una lettera precedente come «persona disonesta», era uno degli psichiatri del Sainte-Anne nel periodo che vi trascorse Artaud, dall'aprile 1938 al febbraio 1939. Fra i suoi colleghi c'era Jacques Lacan (1901-1981), poi divenuto celebre, il quale esclude ogni possibilità di recupero per il paziente, e comparirà perciò in *Van Gogh il suicidato della società* come membro della «razza dei serafini iniqui» (cfr. VG, p. 16). La «Signa d'Elchingen» è invece una figura immaginaria, identificata con un titolo nobiliare (trasmissibile solo per linea maschile) riservato ai figli cadetti della famiglia Ney, cui era im-parentato lo scrittore Raymond Roussel (1877-1933). Di questo autore, adulato dai surrealisti, era apparso postumo *Comment j'ai écrit certains de mes livres* (Lemerre, Paris, 1935; trad. it. *Come ho scritto alcuni miei libri*, in Raymond Roussel, *Locus solus*, Einaudi, Torino, 1975), di cui furono pubblicati degli estratti anche sul numero 257 della «Nouvelle Revue Française» dell'aprile 1935. Artaud ne fu molto colpito per una coincidenza temporale: in quelle pagine Roussel raccontava infatti di aver sofferto di disturbi nervosi e di essere stato in cura da uno psichiatra quando aveva diciannove anni; alla stessa età, nel 1915, Artaud aveva manifestato i primi sintomi di «nevrosi acuta» e, dopo essere stato visitato da uno specialista di Montpellier, venne ricoverato nel sanatorio della Rouquière di Marsiglia, prima tappa delle ricorrenti peregrinazioni fra gli ospedali da cui fu segnata la sua vita.

2. Nell'autunno 1918, Artaud fu accolto nella clinica di Le Cha-

net, nei pressi di Neuchâtel; lì, nel maggio 1919, assunse per la prima volta una dose di laudano (cfr. sopra, nota 2, p. 350).

3. Su sant'Antonino da Firenze si veda sopra, nota 2, pp. 326-27. Come nel *KABHAR ENIS* - *KATHAR ESTI*, sant'Antonino è identificato con il Demiurgo, ma se nell'ottobre 1943 era « I ES-SERE che serve a Dio per farsi Dio », ora, dopo il rifiuto del cristianesimo, diventa la « contropartita terrena dello spirito immondo di Luciferò » e l'architetto della malefica cattedrale di Rodez.

4. Nel 1945 Cécile Schramme era ancora viva. L'anno dopo, Alix Guillain (1876-1951), su sollecitazione di Artaud, la cercherà nel corso di un suo viaggio a Bruxelles, e la rintraccerà infine in una casa di cura. Al ritorno preferirà tacere all'amico l'incontro con la sua ex fidanzata, che le aveva detto di non voler più sentir parlare di Artaud e le era apparsa « invecchiata precocemente », con « il volto per metà paralizzato, la carnagione, prima così luminosa, irrimediabilmente rovinata » (si veda *SES*, p. 486).

A ROGER BLIN (RODEZ, 23 SETTEMBRE 1945) (p. 215).

1. Roger Blin aveva scritto a Artaud il 20 settembre 1945, raccontandogli di aver trovato, di ritorno a Parigi, un suo messaggio del 5 agosto che lamentava la mancata risposta a « parecchie lettere » in realtà mai ricevute dal destinatario, e rassicurandolo sulla sua fedeltà al loro legame d'amicizia (si veda *CEC*, XI, p. 95). La busta di questa lettera del 23 settembre - costituita da un foglio strappato da un registro dell'amministrazione manicomiale e poi ripiegato e incollato - dimostra che la corrispondenza di Artaud verso la fine del 1945 era ancora soggetta a controllo.

2. Solange Sicard (1902-1969), attrice della Comédie-Française. La sua corrispondenza con Artaud è andata presumibilmente smarrita - a parte un messaggio non spedito, datato 22 maggio 1946 (cfr. *CEC*, XI, p. 280) - ma il nome dell'attrice compare anche nel primo quaderno di Rodez, del febbraio 1945, dove Artaud scrive di volerle dedicare una riedizione del *Teatro e il suo doppio* (si veda *CEC*, XV, p. 16: « A MA CHÈRE SOLANGE, parce qu'elle a toujours pensé comme moi sur le théâtre... »).

3. Cécile Schramme, dichiarata morta nella lettera a Barrault una decina di giorni prima, risulta ora soltanto dispersa. La sua « ospite » Sonia Mossé era invece tragicamente scomparsa due anni prima in un campo di sterminio, ma Artaud non lo sapeva.

L'identità della *filles de cœur* Catherine Chilé-rispecchia quella tratteggiata nella prima lettera a Paulhan del 10 gennaio 1945, con l'aggiunta del dettaglio del suo impiego presso l'ospedale Saint-Jacques. Di lei, oltre che del libro magico *Letura d'Éphraïm*, Artaud scrisse anche a Henri Parisot il 22 settembre, il giorno precedente a questa missiva a Blin, in una lettera pubblicata in appendice al *Passé des Tarahumara* (si veda *APDT*, pp. 168-69). Quando qui predicava la « fine di un'era per questo mondo e per la vita » Artaud aveva già intrapreso la stesura di *Le Surréalisme et la fin de l'Ère chrétienne* (cfr. sotto, pp. 301-304, e nota 1, p. 377-78).

A ANIE BESNARD [RODEZ, 27 SETTEMBRE 1945] (p. 219)

1. Di questa lettera restano la busta - che fornisce la data grazie al timbro postale, mentre il recapito scritto da una mano diversa segnala che Artaud non poteva ancora inviare per conto suo la corrispondenza - e la sola metà inferiore del foglio di quaderno su cui era stata scritta. La pessima qualità della carta dell'epoca e la piegatura hanno causato la lacerazione del foglio, la cui parte superiore è andata smarrita.

2. Artaud aveva effettivamente scritto alla Banca di Francia per chiedere che Jean Dubuffet potesse accedere al suo conto. Il 3 dicembre, il direttore del servizio dei conti correnti informerà Artaud di non aver individuato nulla di intestato a suo nome nei registri della banca. Il 1918, l'anno in cui Artaud avrebbe tesaurizzato il suo « oro », fu quello in cui ebbero inizio i suoi disturbi nervosi.

3. Il 14 ottobre 1944 è la data in cui Anie Besnard sarebbe partita alla volta di Rodez, senza mai giungere a destinazione (al riguardo, si veda sopra la lettera del 12 dicembre 1944, pp. 157-58). La morte fu un destino comune anche ad altre *filles de cœur* che tentarono la medesima impresa: in una lettera a Henri Parisot del 6 dicembre 1945, Artaud racconterà che « il cadavere » di Catherine Seguin, ovvero Catherine Chilé, aveva « soggiornato anch'esso per diverse ore sull'orlo di un fossato » dopo che era « partita da Parigi il maggio scorso per raggiungeremi » (si veda *SES*, p. 75).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 1° OTTOBRE 1945)  
(p. 220)

1. Nel Preambolo dell'agosto 1946 alla progettata edizione delle sue *Opere* presso Gallimard, Artaud ripeterà pressoché alla lettera la risposta di Paulhan riguardo alle poesie che aveva proposto alla « Nouvelle Revue Française »: « *Cher Monsieur, voici vos poèmes, auxquels moi je trouve un grand charme. Il semble à Jacques Rivière que ce charme ne soit ni assez ferme, ni encore assez assuré* » (CEC, I, p. 8).
2. Artaud aveva teorizzato l'« atletica affettiva » in un capitolo del *Teatro e il suo doppio*: « È certo che a ogni sentimento, a ogni movimento dello spirito, a ogni sussulto dell'affettività umana, corrisponde un respiro che gli è proprio » (TESD, p. 243).
3. « *Le Mythe du pouvoir-des-mois* » è il titolo della seconda parte del libro di Paulhan, *Les Fleurs de Tarbes, ou la Terreur dans les Lettres*, uscito presso Gallimard nel 1941, ristampato nel 1945, e probabilmente inviato in omaggio a Artaud (trad. it. *I fiori di Tarbes, ovvero Il terrore nelle Lettere*, a cura di D. Bienaimé, Marietti, Genova, 1989). Allo stesso libro, e in particolare al paragrafo intitolato « *L'on s'adresse en vain aux savants* », allude l'accento al « farla finita con i doti » della frase aggiunta a margine dell'autografo e qui posta sotto la firma.

[ALLA SIGNORA DEQUEKER] [RODEZ, INIZIO OTTOBRE 1945]  
(p. 223)

1. La formula con cui si apre questo abbozzo di lettera — « Cara signora e amica » — è la stessa già utilizzata in precedenza per Madeleine Dequeker (si veda ad esempio la lettera dell'8 gennaio 1945). Gli accessi toni anticristiani sono invece i medesimi di *Il Surrealismo e la fine dell'Era cristiana*, redatto nell'ottobre 1945, e delle due lettere a Parisot del 6 e del 9 dello stesso mese, pubblicate in appendice all'edizione « Fontaine » di *D'un Voyage au pays des Tarabumbaras*, dove peraltro ricorre l'espressione « sette eternità » (si veda APDT, pp. 171-85).

A ANIE BESNARD (RODEZ, 6 OTTOBRE 1945)  
(p. 223)

1. La stessa geografia del sortilegio compare nella già citata lettera a Parisot scritta lo stesso giorno: « Questi affatturatori non so-

no solo tutta Parigi, oggi sono tutta la terra, tutta agli ordini ovunque seguiti dai maestri ástiosi dell'Himalaya » (APDT, p. 174).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 7 OTTOBRE 1945)  
(p. 224)

1. La storia del bastone di san Patrizio, « simile » a quello posseduto da Catherine Chilé, è riassunta nella lettera del 6 ottobre a Parisot. La necessità del nuovo bastone derivava dal fatto che Artaud si era « reso conto » che quello portato in Irlanda « come mezzo di difesa non valeva niente » e lo rendeva « cattivissimo, cioè inetto, idiota e scipito d'anima man mano che l'usavo ». Così si da concludere: « Ne ho piantato e costituito un altro che aspetto da un momento all'altro, e qui non ho smesso di operarci sopra » (APDT, pp. 176-77).
2. Per i « dolori al ventre e allo stomaco », si veda sopra, nota 2, p. 339. La « lesione alla colonna vertebrale » è invece un danno collaterale dell'elettroshock, cui Ferdière si rifiuterà sempre di dare alcun peso: « Le vertebre si rompono esattamente al centro. Lei sa come è fatta una vertebra, vero? Quando si rompe, i due frammenti s'incestrano l'uno nell'altro e si saldano in breve tempo... Di conseguenza non si ha lesione del nervo né lussazione. Non si deve intervenire. Si può anche non dirlo al malato » (PDA, p. 176).

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 20 OTTOBRE 1945)  
(p. 228)

1. È improbabile che Paulhan avesse inviato a Ferdière una missiva del tenore indicato, tanto più che l'amico era costretto da una decina di giorni a letto, gravemente malato, come Jean Du buffet riferirà a Artaud in una sua lettera del 24 ottobre.
2. L'idea del Midi risaliva in realtà a metà agosto (cfr. sopra, p. 203) ed era stata poi ribadita nelle due lettere del 10 settembre.
3. Il riferimento al « giovedì » fa pensare che questa prima parte della lettera sia stata scritta il 18 ottobre — quindi prima della lettera del 19 — e che la data del 20 sia stata aggiunta in seguito, una volta completato il post scriptum.

1. Sia *ather* che *fama* — due vocaboli non appartenenti alla lingua francese — compaiono nell'originale di questa « danza di vocaboli ». Al riguardo, si ricordi ciò che scriveva Artaud nel *Pesavari* del 1927: « Tutti i termini che scelgo per pensare sono per me TERMINI nel senso proprio della parola, vere terminazioni... di tutti gli stati che ho fatto subire al mio pensiero » (APDT, pp. 40-41).

2. Alcuni passaggi di questa lettera riecheggiano il contenuto del quaderno di Rodez numero 35, anch'esso risalente all'ottobre 1945, e pubblicato dalla rivista « Tel Quel », X, 39, autunno 1969, sotto il titolo *L'amour est un arbre qui est toujours monté* (poi raccolto in *CEC*, XVIII, pp. 171-77). Oltre all'immagine dell'albero, ripresa nel titolo del 1969, si noti la frase con cui esordisce il testo: « Une âme me suit partout et je l'adore, elle s'appelle sur terre Catherine Chilé », nonché la dichiarazione che le cose « ne viennent pas de la Sainte substance de la virginité ».

1. Come nel caso della lettera a Roger Blin del 23 settembre, anche questa busta consiste in un foglio riciclato da un vecchio registro dell'ospedale di Rodez. Benché Artaud avesse apposto l'indicazione « lettera raccomandata », la spedizione fu effettuata tramite posta ordinaria.

1. Il titolo di quello che qui Artaud definisce « libro », specificando che gli è stato commissionato da Ferdière, deriva dalla scritta che appariva sopra il sommario sulla prima pagina della « Révolution Surrealiste », I, 3, aprile 1925: « 1925: FIN DE L'ÈRE CHRÉTIENNE ».

1. Con questo biglietto di accompagnamento vennero consegnate a Ferdière le pagine del *Surréalisme et la fin de l'Ère chrétienne* rese note nel 1977 con la pubblicazione nei *Nouveaux écrits de Rodez*.

2. Artaud rievoca correttamente, oltre alla sorte di Robert Desnos, il suicidio di René Crevel (1900-1935) e la morte per tetano in un ospedale parigino di Roger Gilbert-Lecomte (1907-1943). I feroci scontri ingaggiati con la polizia da André Breton, giunto a Le Havre per liberare Artaud dalla camicia di forza, sono invece parte della sua mitologia personale.

1. Cfr. sopra, p. 126, la prima lettera da Rodez a Anie Besnard, del 10 febbraio 1944, dove già compariva la sinistra cospirazione di Louis Louis-Dreyfus, di Grillot de Givry e degli « Iniziatî del Male » (divenuti « Iniziatî della Religione di Gesù-cristo ») che si riunivano in avenue Victor Hugo.

2. Il « finito di stampare » di *D'un Voyage au pays des Tarahumaras* delle edizioni « Fontaine » riporta la data del 15 settembre 1945. Artaud ne riceverà copia di lì a poco e ringrazierà dell'invio Parisot il 27 novembre (cfr. APDT, pp. 185-89).

3. Cfr. sopra, nota 1, p. 336.

4. Il nome Catherine viene qui fuso con Anie sostituendo le lettere finali.

5. Nell'originale « *ex crément*, *ex-crément* ». Si noti che *crément* è un vocabolo desueto del francese, dal latino *cremantum*, « accrescimento », utilizzato in ambito grammaticale e legislativo; *crément*, secondo il dizionario Larousse, « si dice di uno champagne che si copre di una crema leggera, non abbondante ».

6. Gioco di parole sulla duplice accezione di *tour*, « torre » e « giro ».

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 4 NOVEMBRE 1945)  
(p. 236)

1. Il 27 ottobre Paulhan aveva fatto inviare ai suoi corrispondenti una lettera dattiloscritta per aggiornarli sulle sue condizioni di salute: al ritorno a Parigi dalla villeggiatura in Alvernia era stato colto da un'influenza, rapidamente trasformata in bronchite, poi in pneumonìa, e infine in una « congestione polmonare del lato sinistro con la tendenza a spostarsi ». Scusandosi, annunciava che nella migliore delle ipotesi non sarebbe stato in grado di riprendere la corrispondenza prima di venticinque-trenta giorni e di ricevere visite prima di due mesi. In calce alla lettera indirizzata a Artaud, Paulhan aveva aggiunto di suo pugno alcune righe in merito alle ricerche svolte da Jean Dubuffet sulle « due persone » che Artaud gli aveva segnalato: la prima, scriveva Paulhan, « è scomparsa e, con ogni verosimiglianza, è morta »; la seconda « al momento non può fare nulla », ma « si propone di farle visita al più presto » a Rodez. Si tratta rispettivamente di Cécile Schramme — che non era morta, ma viveva ritirata in una casa di cura e sopravvivrà di alcuni anni a Artaud — e di Anie Besnard, nel frattempo diventata signora Faure. Notizie analoghe erano già state anticipate a Artaud da una lettera di Dubuffet datata 24 ottobre 1945.

A JEAN DUBUFFET (RODEZ, 14 NOVEMBRE 1945)  
(p. 238)

1. Questo messaggio, benché fornito di data, recapito e dell'indicazione « Lettera raccomandata », non fu spedito. Né è venuta alla luce una missiva indirizzata al pittore Èlie Lascaux (1888-1968), che Artaud conosceva sin dai primi anni Venti (sue le xilografie a corredo delle otto poesie che componevano la prima opera pubblicata da Artaud, *Tric Trac àu Cité*, Galerie Simon, Paris, 1923).

A RENÉ DE SOLIER (RODEZ, 28 NOVEMBRE 1945)  
(p. 239)

1. La lettera fu recapitata a mano da Jean Dubuffet, come si evince da una missiva a lui inviata il giorno dopo e inserita in *Succubi e supplici* (« ieri mi sono permesso di affidarle una lettera per

René de Solier del quale non conosco l'indirizzo. Voglia scusarmene, ma ho saputo che René de Solier era ansioso e ho voluto rassicurarlo: si veda *SES*, p. 61). In realtà, quella di Artaud fu piuttosto una dimenticanza, perché lui stesso aveva correttamente apposto l'indirizzo di de Solier — rue Wurtz 18, Parigi — sulla lettera che gli aveva scritto il 26 giugno 1945.

2. De Solier, *La Larderie*, cit.

AL DOTTOR JOSÉ SOLANES [RODEZ, FINE 1945]  
(p. 240)

1. José Solanes Vilapræño (1909-1991) si era rifugiato in Francia dopo aver militato nell'Esercito repubblicano durante la guerra civile spagnola. Dopo la Liberazione era stato ammesso come interno nell'ospedale di Rodez, intrattenendo buoni rapporti con Artaud, tanto che i due si rincontrarono pure a Parigi, dove Solanes aveva trovato lavoro presso l'istituto Sainte-Anne. Verso la fine del 1945 Solanes tenne una conferenza sul tema dell'esilio in un circolo culturale di Rodez; Artaud non presenziò alla serata, ma il dottore gli diede i suoi appunti, che ispirarono questo testo.

2. La frase di Miguel de Unamuno, secondo quanto riferito da Solanes ai curatori delle *Œuvres complètes*, era: « Con lo studio degli stati d'animo si arriva a cancellare la memoria ».

3. Il *paris* (« parte ») dell'autografo potrebbe essere un lapsus, oppure una consapevolezza metatesti di *patrie* (« patria »), con il significato sottinteso che, per l'esule, la *patria* è la *parte* della terra in cui si trova a vivere.

A JEAN PAULHAN [RODEZ, INTORNO AL 21 GENNAIO 1946]  
(p. 241)

1. Jean Paulhan, *Le Pont traversé*, Bloch, Paris, 1921 (trad. it. *Il ponte attraversato*, in « L'Approdo letterario », N.S., VII, 16, ottobre-dicembre 1961, pp. 3-16): un racconto della prima fase, narrativa, dell'opera di Paulhan, risalente al periodo in cui era nata l'amicizia con Artaud.

2. Paulhan, *Les Fleurs de Tarbes*, cit.

3. Il critico Alexandre Astruc (1923-2016), il quale aveva pubblicato sul quotidiano « Combat », nel numero del 20-21 gennaio

1946, un'intervista intitolata *Jean Paulhan terroriste* che non piace a Artaud. L'uscita dell'articolo permette la datazione approssimativa di questo abbozzo di lettera.

A ANDRÉ GIDE (RODEZ, 22 FEBBRAIO 1946)  
(p. 242)

1. Non sono emerse altre lettere di Artaud a Gide dopo quella del 30 gennaio 1944 (si vedano sopra, pp. 119-21). Può darsi che la confusione fra le date sia stata ingenerata dal fatto che Gide poté rispondere alla lettera precedente solo con molto ritardo, il 29 maggio 1945, al suo ritorno a Parigi da Algeri dopo sei anni di assenza dalla capitale. Gide, nel rispondere dal Cairo il 28 marzo 1946, mostrerà a sua volta qualche incertezza cronologica: «Sì, avevo ricevuto la sua eccellente e bellissima lettera di... dicembre (credo). Vi avevo risposto diffusamente; non avrà dunque ricevuto la mia risposta - (indirizzo insufficiente forse)».

2. Si tratta della corrispondenza inviata a Parisot fra il 7 settembre e il 9 dicembre 1945 e pubblicata nel 1946 dall'editrice G.L.M. del poeta-tipografo Guy Lévis Mano (1904-1980) sotto il titolo di *Lettres de Rodez* (trad. it. in *APDT*, pp. 159-95). Il 29 febbraio 1946, quando ormai era troppo tardi per intervenire, Artaud scriverà a Parisot di cambiare il titolo già stabilito in *Lettres du temps de la misère* (cfr. *CEC*, IX, p. 210). A «minacciarne» la pubblicazione era il dottor Ferdière, che si appellava alla legislazione ottocentesca sulla «difesa dei beni degli alienati». Nella sua risposta del 28 marzo, Gide comunicherà di aver visto con «gioia» una delle lettere, quella del 17 settembre, pubblicata sul quarto numero della rivista «Les Quatre Vents», diretta dallo stesso Parisot.

A PABLO PICASSO [RODEZ, INTORNO AL 27 FEBBRAIO 1946]  
(p. 244)

1. Il 26-27 febbraio 1946 Arthur Adamov e la sua amica e collaboratrice Marthe Robert (1914-1996) si erano recati a Rodez per fare visita a Artaud e sapere a quali condizioni Ferdière poteva dimetterlo dall'ospedale. Prima che i due amici ripartissero, Artaud consegnò a Adamov una lettera per Pablo Picasso, che probabilmente aveva a che fare con l'idea di organizzare un'asta di dipinti e manoscritti utile a finanziare il ritorno di Artaud a Parigi.

gi. Adamov aggiornerà Artaud riguardo a questo progetto in una lettera del 21 marzo 1946: «abbiamo già i quadri - o le prove - di Braque, Chagall, Giacometti, Balthus, Gruber, Brauner, Tal Coat, Picabia, ecc. Éluard, Gide, Paulhan, Barrault, ecc. daranno dei manoscritti. Picasso al momento non si trova a Parigi, ma darà senz'altro un quadro. Ho passato la sua lettera a Éluard, che gliela farà pervenire». Invece, da una lettera che Artaud scriverà a Jean Dequeker il 28 maggio 1946, subito dopo il suo ritorno a Parigi, sappiamo che Picasso non ricevette mai la lettera di febbraio: «Picasso ha dato una tela per la vendita all'asta ma ha detto di non aver ricevuto la lettera che gli ho mandato da Rodez» (*CEC*, XI, pp. 327-28). Il testo qui pubblicato, che occupa le prime pagine del quaderno 60, è presumibilmente un abbozzo della lettera scomparsa, o perlomeno della parte della lettera ispirata dal quadro *La Femme qui pleure*, riprodotto sul primo numero di «L'Heure Nouvelle» sotto i *Prégnants* di Artaud (si veda no sopra, pp. 186-87, e nota 4, pp. 347-48).

A ANIE BESNARD [RODEZ, INTORNO AL 27 FEBBRAIO 1946]  
(p. 246)

1. Abbozzo di lettera scritto immediatamente prima della missiva inviata a Anie Besnard il 27 febbraio 1946.
2. Una stazione di Marsiglia.
3. Ovvvero l'età di Artaud nel 1946. Si confronti questo abbozzo con quanto Artaud scriverà a Marthe Robert, il 29 marzo 1946: «C'è un mistero nella mia vita, Marthe Robert, la cui base è che non sono nato a Marsiglia il 4 settembre 1896, ma che vi sono passato quel giorno, proveniente da altrove» (*SES*, p. 103).

A ANIE BESNARD (RODEZ, 27 FEBBRAIO 1946)  
(p. 246)

1. La lettera fu recapitata a mano presso l'indirizzo parigino di Anie Besnard, in quai de Bourbon 45, da Marthe Robert, di ritorno dalla sua visita a Rodez. Anie Besnard risponderà finalmente a Artaud il 16 marzo, giustificando il precedente silenzio con una lunga assenza da Parigi, e diffondendosi sul loro primo incontro, più volte rievocato nelle lettere scritte da Artaud: «Il primo uomo grande uomo che ho avuto la gioia di incontrare una sera davanti a una chiesetta del Boul. du Montparnasse - a

vevo 16 anni, ero sola, triste, nella miseria quando una mano si è posata sulla mia spalla, e una dolce voce che veniva dal cuore mi chiese la causa della mia tristezza. Non abbia paura - ha fame? Se vuole, l'aspetterò al Café du Dôme. Ho continuato la mia passeggiata con le mie lacrime - e sono venuta a ritrovarla. Sono ormai 16 anni da allora - mai un giorno l'ho dimenticata» (CEC, XI, p. 329).

2. Galleria d'arte aperta in rue de Seine da André Breton nel 1937.

3. Nulla si sa di questa *filie de cœur* defunta: l'unico indizio, fornito altrove dallo stesso Artaud, è che l'avrebbe conosciuta nel 1927, sul set del film *La Passion de Jeanne d'Arc*, in cui lui interpretava il ruolo del monaco-confessore Massieu.

4. Oltre che della morte di Sonia Mossé, Artaud aveva saputo - da Dubuffet, o da Adamov e Marthe Robert - del matrimonio di Anie Besnard con Pierre Faure. Artaud non si rassegnò facilmente a quest'ultima notizia, che contrastava con la sua immagine della «piccola Anie». In una lettera a Robert del 29 marzo 1946 formulerà il sospetto che la vera Anie fosse «stata assassinata» nel tentativo di raggiungere Rodez il 14-15 ottobre 1944 e che la signora Faure di quai de Bourbon non fosse altro che «una nosia» (SES, p. 102); a Parigi, si offenderà nel sentirle dare del tu al marito (CE, p. 1168) - ma da ultimo, pur rifiutandosi di rivolgersi a lei come «Madame Faure», si piegherà al compromesso di indirizzare i suoi messaggi a «Mademoiselle Anie Besnard Faure».

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 27 FEBBRAIO 1946)  
(p. 247)

1. La lettera fu consegnata a mano da Arthur Adamov, cui era stata affidata al termine della sua visita a Rodez.

2. Il dottor Ferdière confermerà di aver posto tale condizione per dimettere Artaud nel suo articolo *J'ai soigné Antonin Artaud*, in «La Tour de Feu», 63-64, dicembre 1959; «Avevo preteso che sin dal suo arrivo a Parigi Artaud fosse sistemato in una clinica privata: in questo modo sarebbe stato regolarmente nutrito, non abbandonato a se stesso e alle sue abitudini di dubbia pulizia... Fu trovato un angelo custode. Non era quello che mi sarei augurato. Ma avrei avuto torto a insistere». L'«angelo custode» in questione era Achille Delmas (1879-1947), direttore della

*maison de santé* di Ivry, che già aveva avuto in cura Roger Gilbert-Lecomte. Nel 1977, introducendo i *Nouveaux écrits de Rodez*, Ferdière avrebbe mostrato una considerazione ben più negativa della decisione presa nella primavera del 1946; «Oggi posso confessarlo; più di una volta mi è capitato di pentirmi di aver liberato troppo presto Antonin Artaud e di non aver preteso maggiori garanzie al momento della sua uscita da Rodez, di non aver preso precauzioni più serie nell'organizzazione della terapia riabilitativa» (NEDR, p. 8).

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE (RODEZ, 28 FEBBRAIO 1946)  
(p. 248)

1. «*Parce que je n'aime pas les fleurs sans tige*» è l'ultima frase della breve introduzione di André Gide alla sua traduzione del *Matrimonio del cielo e dell'inferno* di William Blake (*Le mariage du Ciel et de l'Enfer*, José Corti, Paris, 1922).

[A ARTHUR ADAMOV] (RODEZ, INTORNO AL 3 MARZO 1946)  
(p. 249)

1. Frammento di lettera probabilmente indirizzata a Adamov e ispirata dalla sua recente visita a Rodez.

2. Nel gennaio 1928, presso la Comédie des Champs-Élysées, il Théâtre Alfred Jarry aveva messo in scena il terzo atto di *Partage de Mida* di Paul Claudel (Bibliothèque de l'Occident, Paris, 1906) malgrado il parere contrario dell'autore. Al termine della rappresentazione Artaud avanzò verso il pubblico declamando: «La pièce que abbiamo voluto interpretare davanti a voi è del signor Paul Claudel, ambasciatore di Francia negli Stati Uniti», e poi, dopo una breve pausa: «Un infame traditore». L'incidente finì sulle pagine dei giornali, suscitando la disapprovazione di Paulhan, che scrisse a Artaud «Cosi, quello che per lei è tradire, è servire la Francia come ambasciatore, è convertirsi. Artaud, è proprio lei che d'improvviso abbandona il suo pensiero a queste facilità, a queste assenze di anima, a questi trucchi: l'anticlericalismo, la rivoluzione politica? Non posso dirle quanto ne sia ratriato». Il biglietto di Paulhan fu riprodotto in «La Révolution surréaliste», IV, 11, marzo 1928, p. 29, seguito dalla risposta di Artaud, che per definire Claudel utilizzò l'aggettivo «*obsécène*» - ripetuto, diciotto anni più tardi, in questo frammento di lettera.



1. A ispirare questo testo composito, che, benché incompiuto, sarebbe riduttivo definire abbozzo, fu la lettura di due articoli di Georges Le Breton: *La clé des « Chimères »*; *L'Alchimie*, in « Fontaine », VII, 44, estate 1945, pp. 441-60, e *L'Alchimie dans « Aurélia »*; *les « Mémoires »*, in « Fontaine », VII, 45, ottobre 1945, pp. 687-706. Artaud si propose di ribattere alle tesi dell'autore — « Non ho voluto essere cattivo contro Georges Le Breton personalmente ma contro i libri che l'hanno affatturato come hanno affatturato Gérard de Nerval » scriverà a Henri Thomas il 13 marzo (SES, p. 84) — e cominciò la stesura di una lettera indirizzata alla sede parigina della rivista, salvo decidere in corso d'opera di trasformare la missiva, che non fu mai inviata né ricopiata, in un saggio autonomo. Fra le carte di Artaud si trovano infatti, oltre alle pagine della lettera inizialmente progettata, alcuni fogli di diverso formato che ne riprendono e sviluppano alcuni passaggi; inoltre in due dei quaderni di Rodez compaiono, da una parte, un testo di argomento affine e, dall'altra, la riscrittura di determinati brani, con correzioni e ripensamenti. È stata Paule Thévenin a radunare, collazionare e assemblare nella forma qui presentata questi materiali autografi disparati, pubblicandoli per la prima volta sotto il titolo *Sur les « Chimères »* in « Tel Quel » (VI, 22, estate 1965, pp. 3-13), e poi, con un ampio corredo di note che segnalano varianti e interventi dell'Autore, nelle *Œuvres complètes* (si veda CEC, XI, pp. 184-201 e 331-39). Gli asterischi separano i testi in base al supporto materiale originario.
2. Nei suoi articoli — poi sviluppati nel volume *Nerval, poète alchimique. La clé des « Chimères » et des « Mémoires »* di « Aurélia », *Le Dictionnaire mytho-hermétique de Donn Pernety*, Curandera, Le Poët-Laval, 1982 — Georges Le Breton sosteneva di aver individuato « la chiave » delle *Chimères* di Nerval negli « enigma alchemici » delle *Fables égyptiennes et grecques dévoilées* (Bauché, Paris, 1758) dell'« illuminato » settecentesco Antoine-Joseph Pernety.
3. Gerard de Nerval, *Antéros*, vv. 12-14. Artaud cita la poesia a memoria, allontanandosi leggermente dall'originale nel v. 13, dove riporta « *Et protégeant toujours ma mère Amalécyste* » anziché « *Et, protégeant tout seul ma mère Amalécyste* », e si sofferma sul suo *toutjours*, in cui avverte « qualcosa di eroico ». Più avanti Artaud ritornerà sullo stesso verso citandolo correttamente.
4. L'interesse di Artaud per il *Rāmāyana* risale al 1931, quando

aveva visitato l'Esposizione Coloniale di Parigi per assistere agli spettacoli del teatro balinese, e aveva ammirato i bassorilievi di Angkor Vat nella riproduzione del corpo centrale del tempio, opera degli architetti Charles e Gabriel Blanche.

5. De Nerval, *Antéros*, v. 4. Artaud scrive « *le dard* », al singolare, anziché « *les dards* ».
6. Il corsivo di *anima* distingue le occorrenze in cui nell'originale compare « *anima* » da quelle, in fondo, in cui Artaud scrive « *âme* ».
7. Questa frase tra parentesi e le due successive separate dall'asterisco sono tratte dal quaderno contenente gli errata, e vanno considerate alla stregua di appunti per la prosecuzione del testo, poi abbandonato dall'Autore.

1. A consegnare questa lettera a Paulhan fu Henri Thomas, che il 10 e l'11 marzo 1946 era andato in visita a Rodez assieme alla moglie, Colette (1912-1993).
2. L'amicizia fra Artaud e André de Richaud risaliva all'esordio di quest'ultimo sulle scene con la pièce *Village*, rappresentata nel 1930 al Théâtre de l'Arelrier. Appena prima di lasciare la casa del pittore Fernand Léger (1881-1955), che lo ospitava in quanto amante della moglie, e farsi internare volontariamente a Rodez per i suoi problemi d'alcolismo, de Richaud stava lavorando con Jean-Louis Barrault a un adattamento cinematografico rimasto incompiuto del suo romanzo *La Fontaine des lunatiques* (Grasset, Paris, 1932).
3. L'albergo prescelto, in cui Artaud si trasferirà il 19 marzo 1946, era l'Hôtel Berthier di Espalion, un paese del circondario di Rodez, nella valle del fiume Lot.

1. I due disegni a matita e pastello su carta lasciati a Rodez nella fretta della partenza sono *La Machine de l'étre*, *ou Dessin à regarder de travers*, del gennaio 1946, e *Le Théâtre de la cruauté*, del marzo 1946, entrambi conservati presso il Musée national d'Art moderne di Parigi sotto i numeri d'inventario AM 1988-1 e AM 1994-



118. Il primo - il « disegno da guardare di traverso », in cui compare il nome « Yvonne » in alto a sinistra - fu commentato dallo stesso Artaud nei suoi quaderni (si veda *CEC*, XIX, pp. 259-60); nel secondo, i cadaveri nelle bare « in forma di tappi di caraffa » sono quelli di quattro *filles de cœur*.

2. Artaud cita a memoria, con lievi discrepanze nella grafia e nella punteggiatura, i due versi iniziali della *Ballade des dames du temps jadis* (1460 ca.) di François Villon.

ALLA SIGNORA DEQUEKER (ESPALION [22 MARZO 1946])

(p. 265)

1. La data è desunta dal timbro postale sulla busta.

A JEAN PAULHAN (ESPALION, 23 MARZO 1946)

(p. 267)

1. La dichiarata rinuncia agli oppiacei contrasta con il comportamento tenuto da Artaud durante il soggiorno a Espalion, così sunteggiato da Lotinger nella sua intervista a Ferdière: « Voleva vedére come si sarebbe comportato nella vita civile, ma non è stato quel che si può definire un gran successo. Brontolando, sputando e tirando su col naso come faceva di solito, Artaud ha spaventato i clienti dell'albergo così tanto che questi hanno minacciato di andarsene. C'erano anche molti danni in camera sua e il proprietario ha finito con lo sporgere querela. Lei è stato costretto a mandare due infermieri perché lo riportassero a Rodez in macchina. Prima di partire, Artaud aveva fatto il giro di tutte le farmacie locali per procurarsi l'oppio » (*PDA*, pp. 187-88).

A ROGER BLIN (ESPALION, 25 MARZO 1946)

(p. 270)

1. In calce alla lettera del 21 marzo con cui Adamov aggiornava Artaud a proposito dell'asta di dipinti e manoscritti (si veda sopra, nota 1, pp. 364-65), Blin aveva informato l'amico dell'intenzione di organizzare a suo beneficio anche una *matinée* teatrale. Lo spettacolo si sarebbe effettivamente tenuto il 7 giugno, presso il Théâtre Sarah Bernhardt, con un *Hommage à Antonin Artaud* di André Breton in apertura, seguito da una serie di letture

dell'opera di Artaud da parte di Jean-Louis Barrault, Alain Cuny, Colette Thomas, Jean Viliat, oltre che degli stessi Blin e Adamov.

2. In realtà, Blin aveva ricevuto presso il suo recapito di avenue de Madrid soltanto la lettera del 23 settembre 1945.

3. Jean-Sully Mounet, detto Mounet-Sully (1841-1916), attore della Comédie-Française di vasta e duratura fama dovuta soprattutto alle sue interpretazioni nelle tragedie di Racine e nell'*Edipe* *poète*.

4. La parola è stata integrata sulla base del brano di questa lettera riportato da Artaud nel quaderno 74, datato marzo 1946 (si veda *CEC*, XX, p. 411).

5. A proposito della codeina, un blando oppiaceo, Ferdière racconta: « Sapevamo che aveva voglia di oppio o di succedanei, così avvertivo i farmacisti: "Più tardi passerà Artaud..." "Ah sì? Cosa bisogna dargli, dottore". "Be', dategli un po' di codeina" ... Così Artaud era contento. Era convinto di avermi ingannato, di avermela fatta » (*PDA*, p. 188).

A JEAN PAULHAN (ESPALION, 10 APRILE 1946)

(p. 273)

1. Al riguardo Artaud aveva già scritto a Adamov, il 23 marzo 1946: « l'idea di pubblicare un libretto al Sagittaire con *Les Mères à l'étable*, il saggio su Lautréamont e qualche nota, mi piace moltissimo ... Ho voglia di chiamare questo libro: *Pour le Pauvre Popocatepel la charité esse vé pé* » (*SES*, p. 94). Nel titolo, « esse vé pé » corrisponde alla pronuncia di *s.v.p.*, l'abbreviazione di *s'il vous plaît*, mentre Popocatepel richiama, con ablazione intenzionale della « t », il nome del Popocatepél, ovvero del vulcano messicano celebre per le violente eruzioni e i monasteri fondati sulle sue pendici all'epoca dei conquistadores. L'ipotesi della pubblicazione presso le Editions du Sagittaire sfumerà con la chiusura della rivista « L'Heure-Nouvelle » di Arthur Adamov, ma il progetto editoriale presentato a Paulhan è in sostanza il nucleo fondante del futuro *Succubi e supplizi*, in cui confluiranno, oltre alle *Madri nella stalla* e alla *Lettera su Lautréamont*, la *Storia del Popocatepel* e la *Prefazione a « Per il povero Popocatepel la carità esse vé pé »* (cfr. *SES*, pp. 32-33, 321, 326-28), nonché numerose missive inviate ai corrispondenti citati, a eccezione dell'attore Pierre Lator (1907-1976), con cui Artaud si scontrerà per via epistolare

neppure una settimana dopo aver scritto a Paulhan (si veda la lettera a Henri Thomas del 16 aprile 1946, in *SES*, pp. 115-16).

A. JACQUES PREVEL (RODEZ, 14 APRILE 1946)  
(p. 274)

1. Jacques Prevel (1915-1951) era un giovane poeta del giro di Arthur Adamov e Marthe Robert, entrato in contatto epistolare con Artaud alla fine del marzo 1946, e destinato a diventare una delle sue amicizie più strette nell'ultimo biennio parigino, in un rapporto fondato sul rispetto reciproco, sulla ricerca poetica e sulla droga, di cui Prevel renderà conto nel suo diario postumo *En compagnie d'Antonin Artaud*, a cura di B. Noël, Flammarion, Paris, 1974 (trad. it. *In compagnia di Antonin Artaud*, Giannetti & Antonello, Macerata, 2015).

2. Sulla fine dell'esperimento di Espalion, si veda sopra, nota I, p. 370.

3. Da un biglietto di Guy Lévis Mano datato 8 aprile 1946, Artaud, che aveva già promesso una copia delle *Lettres de Rodez* a Prevel, apprese di un incidente in fase di rilegatura destinato a posticipare l'uscita del volumetto.

4. *Peccati mortali*: alterazione intenzionale del titolo della prima raccolta di poesie di Prevel, *Poemes mortels*, stampata in proprio nel 1945, che aveva in esergo una citazione del *Pesa-Nervi*. Sul frontespizio l'autore compariva come Jacques Marie-Prevel per evitare la semiomonimia con Jacques Prevert, ma questo accorgimento sarà presto abbandonato su consiglio di Artaud. Nella prosecuzione della lettera, i brani posti fra caporali indicano passi tratti dalla medesima raccolta.

5. Si tratta del primo verso del quinto sonetto *Sur la mort de Marie* (1578) di Pierre de Ronsard: « *Comme on voit sur la branche au mois de Mai la rose* ». Qualche riga dopo è citato anche l'ultimo verso della stessa poesia - « *afin que vis el mort ton corps ne soit que roses* » - ma in questo caso Artaud omette l'« *afin* » iniziale e volge « *rose* » al singolare.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 19 APRILE 1946)  
(p. 275)

1. L'anticipata conclusione del soggiorno a Espalion, avvenuta il 10 aprile e non il 9, non aveva cause economiche, ma l'ammini-

strazione manicomiale stava in effetti trattenendo il denaro versato da « Fontaine » per l'edizione di *D'un Voyage au pays des Tarahumaras*. In una lettera a Artaud dell'11 aprile Paulhan aveva definito la vicenda « scandalosa », e una « sciocchezza » l'idea dell'editore di inviare il denaro presso l'istituto.

2. Si veda sopra la lettera inviata a Paulhan il 1° ottobre 1945, pp. 220-22.

3. Cfr. la pagina sui « cataclismi » incombenti nell'edizione italiana del *Teatro e il suo doppio* (TESD, p. 203).

[A. JEAN PAULHAN] [RODEZ, INTORNO AL 20 APRILE 1946]  
(p. 277)

1. Il destinatario dell'abozzo è identificabile dal riferimento al progetto editoriale già discusso nelle lettere a Paulhan del 10 e del 19 aprile.

AL DOTTOR MICHEL LUBTCHANSKY (RODEZ, 3 MAGGIO 1946)  
(p. 278)

1. L'11 aprile 1946, Michel Lubtchansky, che, da giovane interno del manicomio di Ville-Evrard, era stato fra tutti i medici il più disponibile e attento nei confronti di Artaud, scrisse da Parigi un biglietto per chiedere notizie al suo ex paziente ed esprimere l'augurio che la sua vita non fosse « troppo penosa » e che guardasse « con fiducia all'avvenire ». Il messaggio richiamò alla mente di Artaud lo snupro immaginario subito da Anne Manson, un episodio in cui Michel Lubtchansky avrebbe svolto il ruolo di « Pontio Pilato », come si legge nella lettera a Roger Blin del 23 settembre 1945. Con ogni probabilità Lubtchansky non sarebbe riuscito a raccapazzarsi di questa risposta al suo affettuoso biglietto, ma la lettera non fu inviata al destinatario.

2. Si tratta di Jean Brun (1919-1994), che aveva scritto a Artaud dopo aver acquistato le *Lettres de Rodez* appena pubblicate da G.L.M.

AL DOTTOR JEAN DEQUEKER (RODEZ, 8 MAGGIO 1946)  
(p. 280)

1. Félix Gouin (1884-1977), politico socialista, allora a capo del governo provvisorio della Repubblica Francese.
2. Negli anni Venti e Trenta, Staaken, nella periferia di Berlino, e Billancourt, nei pressi di Parigi, erano sede di studi cinematografici d'avanguardia. A Billancourt fu girata buona parte della ventina di film interpretati da Artaud, mentre si veda sotto, nota 3, p. 375, per le sue pellicole berlinesi.

AL DOTTOR GASTON FERDIÈRE  
[RODEZ, INTORNO ALL'11 MAGGIO 1946]  
(p. 284)

1. Il passaggio in questione proviene dalla lettera a Henri Parisot del 17 settembre 1945: « Non è una ragione per farmi passare per pazzo, allo scopo di sbarazzarsi di me e di addormentarmi con l'elettrochoc, per farmi perdere la memoria midollare della mia energia » (APDT, p. 163). Il contenuto del brano mal si presta agli intenti concilianti di questa lettera a Ferdière, che doveva semmai servire a scongiurare brutte sorprese ora che la fine dell'internamento si prospettava imminente. Forse proprio rendendosi conto di quest'intima contraddizione, Artaud rinunciò a sviluppare l'abbozzo.

AL SIGNOR PIERRE BOUSQUET (RODEZ, 16 MAGGIO 1946)  
(p. 285).

1. Era stato Jean Dequeker a presentare a Artaud Pierre Bousquet, che apparteneva a una famiglia ben radicata a Rodez. Contando sui suoi contatti personali all'interno dell'amministrazione rutena, il 23 maggio Artaud tornerà a scrivergli per pregarlo di richiedere al prefetto una « conferma di uscita definitiva scritta » (cfr. CEC, XI, pp. 283-84).
2. Nell'autografo in questo punto si legge « *en temps que* »: può darsi sia stato un lapsus, e Artaud intendesse scrivere *en tant que* (« in quanto »), ma potrebbe anche trattarsi di un effetto ricercato, che allude al « tempo » sottratto dalla deportazione approfittando dell'omofonia fra *tant* e *temps*.

3. Il film di Serge de Poligny, *Coup de feu à l'aube*, in cui Artaud interpretava il ruolo del capo di una banda di ladri di gioielli, era stato girato a Berlino fra l'aprile e il maggio 1932, mentre le riprese dell'*Opéra de quat'sous* di Georg Wilhelm Pabst - adattamento cinematografico dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht - risalivano all'autunno del 1930, e non al 1931 come qui indicato. Nel luglio-agosto 1930, Artaud aveva inoltre recitato in un terzo film berlinese: *La Femme d'une nuit*, diretto da Marcel L'Herbier, in cui interpretava la parte del traditore Jaroslav.

A JEAN PAULHAN (RODEZ, 17 MAGGIO 1946)  
(p. 292)

1. Questa lettera arrivò a Paulhan tramite Adamov, cui era stata a sua volta inoltrata da Ferdière. Adamov allegò anche un biglietto d'accompagnamento che contraddiceva molte delle richieste e delle indicazioni fornite da Artaud: Paulhan non avrebbe dovuto cercare « un discreto albergo dove andavano pittori e scrittori », perché la destinazione prescelta era la clinica del dottor Delmas di Ivry, malgrado il desiderio espresso da Artaud di « uscire dall'atmosfera di malattia »; inoltre l'appuntamento al Café de Flore cui Artaud accenna alla fine della lettera non ci sarebbe stato, perché Adamov intendeva darsi per malato per non incontrare Ferdière.
2. L'arrivo di Artaud e Ferdière alla Gare d'Austerlitz fu l'oggetto di un'intervista piuttosto maliziosa a Ida Bourdet, un'amica di Ferdière, apparsa sulla « Tour de Feu » venticinque anni dopo gli eventi narrati (Pierre Chaleix, *Le Petit Mattin d'Austerlitz*, in « La Tour de Feu », 112, dicembre 1971). Oltre a fornire un elenco di coloro che andarono ad accoglierlo in stazione - Marthe Robert, Colette Thomas, Henri Thomas e Jean Dubuffet -, Bourdet riferisce dell'incertezza degli amici sulla destinazione di Artaud, dissipata solo quando la compagnia si trasferì a casa di Adamov, che era al corrente della scelta di Ivry.

VARIAZIONI A PROPOSITO DI UN TEMA, DA LEWIS CARROLL  
(p. 295)

1. L'«adattamento-variazione» di Artaud, databile al febbraio 1944, si rifa alla poesia *Tema con Variazioni*, pubblicata da Charles Lutwidge Dodgson ai suoi esordi, quando ancora non aveva adottato il celebre pseudonimo di Lewis Carroll. Questa sorta di parodia in versi del poema epico orientaleggiante *Lalla-Rookh* di Thomas Moore (1779-1852) era originariamente apparsa sotto il titolo *The Dear Gazette* sul settimanale umoristico «The Comic Times», l. 2, 18 agosto 1855, preceduta da un testo di presentazione in prosa - *Poetry for the Million* - e accompagnata da note musicali per ciascuna strofa (*espressivo, con spirito, cadenza, con dolore*); la versione definitiva della poesia, con il suo titolo musicale in lingua italiana, sarebbe stata poi inclusa nella collezione *Rhyme? And Reason?* (Macmillan, London, 1883), con una diversa introduzione cui allude Artaud nel suo accenno all'«Epicureo seduto a tavola».

Non conoscendo l'inglese, Artaud si fece aiutare dal cappellano di Rodez, l'abate Henri Julien, che ha raccontato il metodo da loro adottato: «Durante questi incontri, mi ascoltava leggere un testo e tradurlo. Rifaceva poi la traduzione, suggerendo una determinata parola, una certa sfumatura. Era durante la sua lettura della traduzione che si percepiva un'anima di fuoco, un grande altore...» (AIM, pp. 151-52). *Variations à propos d'un thème, d'après Lewis Carroll* fu pubblicato per la prima volta con la riproduzione anastatica dell'autografo dalla rivista «Les Rois Mages», nel 1962, e compare anche fra le *Cinq adaptations de textes anglais* nel volume IX delle *Œuvres complètes* (pp. 129-31).

ANTICORRE PLESSO I FRANCESI  
(p. 298)

1. Nell'epistolario di Artaud non vi sono accenni a questo testo, di cui resta pertanto incerta la datazione. Nelle *Œuvres* si ipotizza sia all'incirca contemporaneo della *Révolte contre la poésie* del 1944 (trad. it. a cura di P. Di Palma *Rivolta contro la poesia*, l'Obliquo, Brescia, 2007), mentre Pierre Chaleix, che ne curò la prima pubblicazione all'interno dei *Nouveaux écrits de Rodez*, nota

invece che l'inchiostro e la penna utilizzati nell'autografo sono gli stessi della lettera indirizzata a Ferdière intorno al 9 marzo 1945, in cui Artaud lo ringraziava del fatto che si era «rimesso a scrivere» e asseriva di avere già pronto «un buon numero di pagine di un nuovo libro ... sull'io e l'infinito», nel quale avrebbe cercato «di poetizzare e far vivere come in un dramma vissuto nel profondo del povero cuore umano tutte le idee che i filosofi ... hanno potuto avere su questi punti».

2. Per assonanza, Artaud associa il nome dell'eroina al greco *agón*, «lotta, combattimento».

3. Luigi IX di Francia detto «il Santo», morì nel 1270 a Tunisi, nel corso dell'ottava Crociata, di dissenteria o di tifo - e non di peste come vuole la tradizione agiografica.

IL SURREALISMO E LA FINE DELL'ÈRA CRISTIANA  
(p. 301)

1. L'autografo - inizialmente intitolato *Le Surréalisme vers la fin de l'Ère chrétienne*, e poi corretto con la congiunzione dallo stesso Artaud - è costituito da quattordici pagine scritte a matita, staccate da un quaderno a quadretti e numerate. Artaud accenna a questo testo in tre lettere consegnate a Ferdière verso la fine dell'ottobre 1945; in quella scritta intorno al 30 ottobre gli comunica anche di averne «staccate alcune pagine ... perché ne veda il tono». Nel novembre 1945, sul controfrontespizio della *Place de l'Étoile* di Robert Desnos (si veda sotto, nota 1, p. 378), *Le Surréalisme et la fin de l'Ère chrétienne* viene pubblicizzato come prossima uscita della collana «Humour» delle Éditions du «Merridien», diretta da Gaston Ferdière, ma né all'annuncio né alla collana verrà dato seguito. In una lettera a Paulhan del 7 febbraio 1946, Artaud racconterà poi che il resto del materiale raccolto gli era stato proditoriamente sottratto: «Ho cominciato qui a avevo scritto più della metà, e che avevo scritto su un quaderno, e questo quaderno mi è stato rubato: un manicomio o una casa di cura non sono per nulla un luogo favorevole alla produzione per un poeta, un pittore e un uomo di teatro» (CEC, XI, p. 169). I frammenti postumi apparsi sotto il titolo *Je n'ai jamais rien écrit...* (in «84», 16, dicembre 1950) furono a lungo ritenuti gli unici lacerati superstiti del testo trafugato, finché Ferdière non fece pubblicare all'interno dei *Nouveaux écrits de Rodez* le pagine

che gli erano state consegnate nel 1945, e la cui restituzione Artaud aveva ripetutamente, e invano, sollecitato.

2. Sull'autografo comparè in questo punto un rinvio a un'annotazione a margine: « Sonia è colei che ha disprezzato l'insetto pattinatore all'età di ».<sup>1</sup>

3. Cfr. sopra, pp. 213 e 219, la lettera a Barrault del 14 settembre 1945, in cui Artaud identifica il 1918 come l'anno in cui divenne « un affatturato che si difende dall'influsso degli affatturatori », e quella a Ante Besnard del 27 settembre 1945, in cui il 1918 è l'anno in cui versò il suo oro presso la Banca di Francia.

« LA PLACE DE L'ÉTOILE » DI ROBERT DESNOS  
(p. 305)

1. La pièce teatrale in nove quadri *La Place de l'Étoile* era apparsa per la prima volta nell'agosto 1928 sul quotidiano « Le Soir », cui Desnos collaborava. Fu ripubblicata da Ferdière all'interno della collana « Humour », da lui diretta per le Éditions du « Méridien » di Denys-Paul Bouloc, con il titolo *La Place de l'Étoile. Antipoème*. Il « finito di stampare » riportava la data del 30 novembre 1945, mentre il controfrontespizio annunciava tre uscite successive della collana che non vedranno mai la luce (nell'ordine: il saggio di Artaud, *Le Surréalisme et la fin de l'Ère chrétienne*; lo studio dello stesso Ferdière, *L'Humour dans les campéines et les formulettes enfantines*; la raccolta di poesie di Guy Mercier, *Nuits de Garde. Avant-suicide*). Nell'introduzione Ferdière annotava: « I nove quadri di questo "antipoema" sono inediti; scritti nel 1927, sono stati rivisti e ampiamente corretti da Desnos nei mesi iniziali del 1944 prima di affidarmeli. Dopo la tragica fine del mio amico, era per me un dovere pubblicare senza indugio queste pagine ».

L'abbozzo di una lettera a Ferdière che Artaud scrisse intorno al 20 gennaio 1946 permette di datare indicativamente la sua recensione, che venne battuta a macchina e consegnata allo psichiatra: « Caro amico, sto leggendo il libro che ha pubblicato di Robert Desnos e farò la recensione che mi ha chiesto. — Ho infatti qualcosa di particolare da dire sull'anima di Desnos per le molte volte che abbiamo passeggiato insieme a Parigi, soprattutto una notte al Bois de Boulogne nel 1926 — e allora ebbi sentore della sua sofferenza segreta » (CEC, XI, p. 162).

2. Desnos era stato analogamente definito poeta « del coraggio », andato « verso l'amore, verso la vita, verso la morte senza

mai dubitare », nel discorso pronunciato il 15 ottobre 1945 da Paul Eluard in occasione del ritorno delle ceneri a Parigi (in « Les Lettres Françaises », V, 78, 20 ottobre 1945).